



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 GIUGNO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
LOIERO, PER ICI CONFLITTO COSTITUZIONALE REGIONE-GOVERNO	7
SÌ DELLA MAGGIORANZA ALLA LEGGE SU ESTETICA EDIFICI	8
CONSIGLIO VARA RAZIONALIZZAZIONE COMUNITÀ MONTANE	9
SE I GENITORI LITIGANO L'AFFIDO DEI FIGLI PASSA AL COMUNE	10
SULLA LEGITTIMITÀ DELLE DELIBERAZIONI COMUNALI IN TEMA DI PARCHEGGI E SOSTE A PAGAMENTO	11
L'ARAN FORNISCE RISPOSTA AI QUESITI SUI NUOVI CONTRATTI	12

IL SOLE 24ORE

UN FEDERALISMO CONDIVISO	13
PIANO BRUNETTA, PRIMO ROUND SU CONTRATTI E TURN OVER	14
TAGLIO DELL'ICI, PRESSING ANCI PER I RIMBORSI	15
RATE, VIE D'USCITA ANTI-ANOMALIE	16

Al concessionario si possono indicare situazioni trascurate dal riccometro

IL SOLE 24ORE SUD

PIANO D'AZIONE PER I FONDI UE	17
<i>Raggiungere gli obiettivi porterà 700 milioni di premialità nelle casse dell'isola</i>	17
RACCOLTA DIFFERENZIATA AL 40% ENTRO IL 2013	18
DUE MILIARDI PER ICI E STRAORDINARI	19
<i>Cancellati anche i fondi per il rilancio del trasporto pubblico locale</i>	
SOLO SEI COMUNITÀ MONTANE «SALVE»	20

ITALIA OGGI

IL GOVERNO TAGLIA LA TESTA ALL'ORSA	21
<i>I diritti delle sigle minori nella trattativa con Cgil, Cisl, Uil</i>	
RIFIUTI, 150 MILIONI NON BASTANO	22
<i>Lo sostengono i tecnici del servizio bilancio della Camera</i>	
NELLA SCUOLA E NEGLI UFFICI PUBBLICI, LIBERTÀ DI LINGUA ADDIO	23
<i>Una pattuglia di senatori del Pdl vuole istituire un Consiglio speciale per tutelare l'italiano doc</i>	
PAGAMENTI P.A., È ALLARME	24
<i>Troppi ritardi, imprese fornitrici a rischio tracollo</i>	
CATASTO, VINCE LO STATO DI DIRITTO	25
COMMISSIONI SFRATTI, SONO ILLEGITTIME	26
SOCIETÀ SEMPLICI, L'ICI RESTA	27
<i>Immobili adibiti a case dei soci senza esclusione</i>	
L'ESENZIONE ICI LA FINANZIA IL SUD	28

Tagli anche al trasporto pubblico locale e alle università

STABILIZZAZIONI AI LIVELLI INIZIALI	29
PIÙ TUTELE PER L'INTERINALE.....	30

La stabilizzazione dopo 36 mesi di missioni

LA REPUBBLICA

TREMONTE: FINANZIARIA RIVOLUZIONATA	31
---	----

Sì all'anticipo, stop alla legge omnibus: "Un orrore che non vogliamo più vedere"

LA REPUBBLICA FIRENZE

BATTAGLIA SULL'IMMONDIZIA A UN PASSO DALL'EMERGENZA.....	32
--	----

Le discariche della costa non vogliono il sudicio di Firenze

LA REPUBBLICA MILANO

"ILLEGITTIMO ESCLUDERE GLI STRANIERI DAI CONCORSI"	33
--	----

La decisione del giudice del lavoro L'azienda: abbiamo solo applicato la legge

LA REPUBBLICA PALERMO

VIAGGIO NEI CENTOUNO MODI PER CHIEDERE SOLDI ALLA REGIONE.....	34
--	----

Sussidi agli indigenti, soldi per allevare gli asini o per piantare un albero

LA REPUBBLICA ROMA

COMUNE, SETTE MILIARDI IN "ROSSO"	36
---	----

Da vent'anni mutui per le perdite dei trasporti. Poi gli investimenti nel metrò

CENTRO E TRASTEVERE, TORNANO LE STRISCE BLU	37
---	----

E da domani anche a Testaccio sosta a pagamento	37
---	----

LA REPUBBLICA TORINO

ANCHE I VIGILI AVRANNO L'INTELLIGENCE ORGANIZZERÀ I BLITZ DEI COLLEGHI-RAMBO.....	38
---	----

CORRIERE ALTO ADIGE

CARISPA, LE TASSE SI PAGANO SU INTERNET.....	39
--	----

LA STAMPA TORINO

COME GARANTIRE I SERVIZI	40
--------------------------------	----

IL MESSAGGERO

PER I POVERI ALLO STUDIO ANCHE BUONI ALIMENTARI	41
---	----

Prende corpo la manovra: 2,5 miliardi dagli enti locali, 3 dalla sanità. Bene il fabbisogno a maggio

SANITÀ, IL RECORD DI "FANNULLONI" A BOLZANO E ROMA	42
--	----

Assenze per malattia, al primo posto in Italia l'ospedale San Camillo-Forlanini. Seguono due Asl della capitale

NIENTE RINVIO PER LA CHIUSURA DI 8 TRIBUNALI MILITARI.....	43
--	----

LIBERO

ASSENZE E DOPPI INCARICHI E LA CASTA LA FA FRANCA	44
---	----

LIBERO MERCATO

SINDACATI, CHE DELUSIONE LE RISPOSTE A BRUNETTA	45
---	----

IL SUD PUÒ FARCELA.. SE DIMENTICA LA LIRA.....	46
--	----

Il Pil ha continuato a crescere grazie all'export: ora deve prendere coscienza che la scelta dell'euro è irreversibile

LA PEREQUAZIONE SIA TRASPARENTE	47
---------------------------------------	----

IL MATTINO

«MERITO E RISULTATI, ECCO LA MIA RIVOLUZIONE» 48

Pubblico impiego, il ministro Brunetta incontra i sindacati Il piano industriale: 40 miliardi da recuperare in 3-5 anni

IL MATTINO NAPOLI

LOTTA AI DIPENDENTI ASSENTEISTI NUOVI MARCATEMPO AL COMUNE 49

IL DENARO

RITARDI NEI PAGAMENTI: SCENDE IN CAMPO L'UE 50

CALABRIA ORA

RIFORMA A BREVE GLI ENTI PASSANO DA VENTISEI A DIECI 51

LA GAZZETTA DEL SUD

TAGLI ALLE SPESE E RICORSO ALLA CONSULTA 52

Tra i fondi a rischio anche 150 milioni per i forestali. Sanità, l'Ateneo catanzarese contesta la Regione

SINDACI A RACCOLTA PER SFRUTTARE LE RISORSE DI AGENDA 21..... 53

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Giugno - Luglio 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 14 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 126 del 30 maggio** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) i DPCM 17 aprile 2008** - Modifica al DPR 5 marzo 2008, relativo ad una assegnazione finanziaria alle Regioni Piemonte e Sicilia;
- b) il decreto del Ministero dell'economia 31 marzo 2008** - Rideterminazione del cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione del programma "Interreg III A Italia-Grecia" (Regione Puglia), inserito nel programma Interreg III 2000-2006 - sezione transfrontaliera;
- c) il decreto del 22 maggio 2008** - Comunicazione della fine della sperimentazione, presso le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Piemonte e le Province autonome di Trento e Bolzano, delle operazioni di monitoraggio della spesa sanitaria e di appropriatezza delle prescrizioni sanitarie;
- d) il decreto dell'11 aprile 2008** - Nuova perimetrazione del sito di bonifica di interesse nazionale in località Pianura.

La Gazzetta Ufficiale **n. 127 del 31 maggio** contiene invece i seguenti altri documenti da segnalare:

- d) i DPCM 30 maggio 2008** - Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in ordine agli eventi meteorologici che hanno colpito le Regioni Piemonte e Valle d'Aosta nei giorni 20 e 30 maggio, nonché per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nelle Regioni Lazio, Lombardia, Campania;
- e) il comunicato della Corte di cassazione** - Nomina dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia;
- f) i comunicati della Regione Puglia** - Approvazione definitiva della variante del PRG adottata dal Comune di Conversano e mancato riconoscimento della compatibilità del Pug del Comune di Sternatia.

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA****Loiero, per Ici conflitto costituzionale regione-governo**

Il governo Berlusconi sottrae alla Calabria oltre 1381 milioni d'euro per finanziare l'abbattimento dell'Ici e la Regione lo chiama in causa, con un conflitto di attribuzione, davanti alla Corte Costituzionale. Tra i fondi destinati alla Calabria, che verranno a mancare, oltretutto, ci sono anche 150 milioni per i salari dei forestali e 3 milioni per la stabilizzazione degli LSU. "Si rischiano tensioni sociali incontrollabili ed è bene che si sappia - afferma il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, in una nota del portavoce - e si annullano opere infrastrutturali bloccando i tentativi di sviluppo che stiamo operando. Non si può scaricare su un territorio fragile, economicamente e civilmente, il costo di un provvedimento che vuole favorire tutto il Paese. Questo mi sembra un federalismo rovesciato: il Sud paga per il Nord". C'è allarme nel governo calabrese che questo pomeriggio ha discusso delle conseguenze derivanti dal decreto che abolisce l'Ici

cancellando fondi già assegnati dal governo Prodi alla Regione. "Il governo Berlusconi - ha aggiunto Loiero - ha dato una sforbiciata a una settantina di norme dell'ultima finanziaria e del cosiddetto decreto mille proroghe per rimborsare i Comuni dai mancati introiti dovuti all'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Le somme più consistenti sono state prelevate dai fondi che erano destinati alle infrastrutture e alla difesa del suolo (ex risorse Ponte dello Stretto) in Sicilia e in Calabria per

un totale di 1.363 milioni e mezzo di euro. Non possiamo certo stare a guardare. Il governo deve rispettare gli impegni. Quei soldi deve darceli tutti e per questo ci rivolgiamo alla Corte Costituzionale'. La giunta regionale, così, questo pomeriggio, ha votato una delibera decidendo "le iniziative a tutela del gettito finanziario derivante da disposizioni statali in corso d'abrogazione'.

NEWS ENTI LOCALI**PUGLIA****Sì della maggioranza alla legge su estetica edifici**

Città più belle, funzionali, centri abitati più vivibili: sì a maggioranza del Consiglio regionale pugliese alla legge che prevede misure a sostegno della qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio. Punta a migliorare la qualità urbana, l'estetica degli insediamenti e la salvaguardia dei paesaggi, in coerenza con i principi dello sviluppo sostenibile e della tutela dei valori ambientali del territorio. In diciassette articoli, riconosce l'interesse pubblico all'ideazione e realizzazione delle opere di architettura e di trasformazione del territorio, considerati strumenti fondamentali per assicurare la qualità dell'ambiente urbano e rurale. Il capitolo nel bilancio regionale ammonta a 25mila euro e potrà contare nei prossimi esercizi su risorse comunitarie. Un osservatorio verificherà l'attuazione delle norme regionali e di quelle statali del 1960, per "l'abbellimento" degli edifici pubblici con opere d'arte. La Regione promuoverà la valorizzazione del patrimonio di architettura moderna, sosterrà la formazione e la ricerca in campo architettonico e urbanistico, incentiverà il confronto delle idee e progettualità. Un concorso annuale, il premio Apulia, premierà le opere di architettura contemporanea e di urbanistica.

NEWS ENTI LOCALI**UMBRIA****Consiglio vara razionalizzazione comunità montane**

L'Assemblea di Palazzo Cesaroni con 18 voti favorevoli della maggioranza e dieci contrari dell'opposizione, ha approvato il disegno di legge della Giunta concernente "Misure di razionalizzazione in materia di Comunità montane" in attuazione dei principi della legge Finanziaria del Governo per il 2008 (legge 244 del 24 dicembre 2007). Sono stati votati e approvati a maggioranza alcuni emendamenti della Giunta, proposti nel corso della discussione, che modificano, in maniera sostanziale, alcune norme fondamentali della legge. Per la maggioranza, con il disegno di legge, si va nella direzione dell'attuazione della riforma già definita, mentre l'opposizione si tratta di un'operazione di "mascheramento propagandistico". Sono stati votati e approvati a maggioranza alcuni emendamenti proposti nel corso della discussione dagli assessori (e dal vice presidente) Carlo Liviantoni e Vincenzo Riommi che modificano, in maniera sostanziale, alcune norme fondamentali della legge. Le comunità montane verranno quindi ridotte da 9 a 5. In riferimento alla Giunta della Comunità montana, essa sarà composta dal Presidente e da un massimo di tre assessori, scelti tra i sindaci e assessori dei comuni aderenti. La Giunta verrà eletta dal Consiglio della Comunità montana su proposta del presidente, con riferimento allo Statuto. Per le indennità, invece, il presidente del-

la Comunità montana, potrà percepire esclusivamente l'indennità di funzione riconosciutagli come sindaco o assessore. Allo stesso - come scritto nell'emendamento approvato - potrà essere riconosciuta una indennità, a carico della Comunità montana, in misura pari alla differenza tra l'indennità spettante, in quanto sindaco o assessore, e quella spettante per la carica di presidente. Nello stesso articolo viene anche stabilito che gli assessori delle Comunità montane percepiranno l'indennità spettante in quanto sindaci o assessori dei rispettivi comuni. In caso di commissariamento di una Comunità montana, il compenso spettante al commissario straordinario grava sul bilancio dello stesso Ente e

sarà pari al 50% dell'indennità prevista per un comune con popolazione pari a quella della Comunità montana in questione. Nelle norme transitorie, inserite nell'articolo 3 della legge, viene stabilito che al presidente della Comunità montana, in carica alla data di entrata in vigore della legge - votata oggi - viene riconosciuta una indennità di funzione pari al 50% di quella prevista per un comune con la stessa popolazione della Comunità montana in questione. Ai componenti la Giunta della Comunità montana, invece, verranno applicate le stesse condizioni ricomprese nel testo vigente prima dell'entrata in vigore di questa legge.

NEWS ENTI LOCALI**CASSAZIONE****Se i genitori litigano l'affido dei figli passa al Comune**

Usare i propri figli come "strumenti di rivendicazioni" nei confronti dell'ex partner può causare la perdita dell'affidamento, che passa al comune di residenza. A stabilirlo è stata la Cassazione al termine della convalida dell'affido di Massimo e Monica, due minori di Castiglione Chiavarese, in provincia di Genova. I genitori dei due adolescenti, separati, litigavano in continuazione, coinvolgendo nelle liti i figli e alimentandone la conflittualità nei confronti dell'ex consorte. Nel 2001 il tribunale di Chiavari aveva accordato alla coppia l'affido congiunto dei figli. Ma nel 2003 la Corte di appello di Genova aveva affidato i due ragazzini al comune ligure, stabilendo che Monica avrebbe continuato a vivere con il padre mentre Massimo sarebbe stato con la madre. Contro questa decisione, il padre, Virgilio B., ha protestato in Cassazione, senza risultati. Nel corso della causa, infatti, il consulente tecnico dei giudici si era reso conto che i due a-

dolescenti "mostravano segni di sofferenza, determinata dalla incapacità dei genitori di avviare un pur minimo dialogo fra loro, e dalla tendenza di utilizzare i figli quale strumento di offesa e di rivendicazione". La madre Cinzia V., ad esempio, cercava di conquistarsi i favori del figlio con atteggiamenti permissivi, chiudendo un occhio sui compiti, lasciandolo uscire spesso e regalandogli il motorino. Con Monica invece era più dura e la puniva perché voleva vedere il padre.

Per questi motivi, la Corte di Appello aveva imposto ai due litiganti di avere il Comune come referente per tutte le questioni riguardanti i figli. L'incapacità della coppia di superare lo stato di conflittualità ha portato alla convalida dell'affido dei ragazzi all'ente locale da parte della Cassazione, che ha stabilito che la sentenza potrà essere rivista solo quando i due ex diventeranno più maturi e responsabili.

NEWS ENTI LOCALI**CIRCOLAZIONE STRADALE**

Sulla legittimità delle deliberazioni comunali in tema di parcheggi e soste a pagamento

Riproponiamo una notizia già apparsa nella rassegna dei giorni scorsi per la grande importanza che la decisione presa dal Tar Lazio può avere per le delibere comunali in tema di istituzione di parcheggi a pagamento, che come sappiamo, rappresenta una grossa fonte di entrate per gli enti locali. Ebbene, come dicevamo, è illegittima la delibera del Comune di Roma n. 104 del 2004 che ha istituito zone di parcheggio a pagamento senza contemporanea realizzazione, nelle immediate vicinanze, di zone di parcheggio gratuite e senza chiarire

la specifica ragione per la quale l'area prescelta è stata definita "di particolare rilevanza urbanistica". Con sentenza 28 maggio 2008, n. 5218, la Seconda Sezione del TAR Lazio, ha affermato che, l'art. 7 del codice della strada (D.lgs. n. 285 del 1992) consente all'Amministrazione comunale di realizzare parcheggi a pagamento, a condizione che vengano contemporaneamente realizzati, nelle immediate vicinanze, parcheggi gratuiti, mentre, è possibile procedere all'istituzione di parcheggi a pagamento senza la contemporanea istituzione di parcheggi

gratuiti solamente "nelle zone di particolare rilevanza urbanistica, opportunamente individuate e delimitate dalla giunta, nelle quali sussistono esigenze e condizioni particolari di traffico". Pertanto, è illegittima la deliberazione comunale che, senza chiarire la specifica ragione per la quale a zona è stata definita "di particolare rilevanza urbanistica", si limiti a richiamare le risultanze di uno "studio" non allegato al provvedimento e non affidabile in quanto redatto dalla società s.t.a. s.p.a. (interesse alla realizzazione dei parcheggi a pagamento) e non da un sog-

getto terzo ed imparziale. Nella stessa occasione i giudici romani hanno, però, precisato che non spetta la restituzione delle somme corrisposte a titolo di multa, in quanto l'infrazione per cui le multe sono state comminate (parcheggio abusivo) si configura come "illecito di mera condotta", che si perfeziona per il puro e semplice fatto della violazione, a prescindere dalla concreta possibilità che la condotta realizzi l'evento dannoso o leda effettivamente un bene o un interesse giuridicamente protetto.

TAR Lazio - Roma, Sentenza, Sez. II, 28/05/2008, n. 5218

NEWS ENTI LOCALI

PERSONALE

L'Aran fornisce risposta ai quesiti sui nuovi contratti

Sono stati pubblicati sul sito dell'Aran (www.aranagenzia.it) alcuni pareri che forniscono una prima risposta interpretativa a quesiti sulle norme contenute nel nuovo Ccnl del comparto Regioni-Enti locali, sottoscritto lo scorso 11 aprile. I pareri dell'Aran riguardano, in particolare, le modalità applicative sull'incremento delle risorse decentrate e la progressione economica orizzontale. Sullo stesso sito, inoltre, è stata aggiornata la sezione relativa ai quesiti sull'ordinamento dei segretari comunali e provinciali, anche in questo caso con riferimento all'altrettanto recente Ccnl di categoria, stipulato il 7 marzo 2008.

RIFORME

Un federalismo condiviso

Il federalismo fiscale sta diventando, per l'uomo della strada, una specie di tormentone, mentre, visto in termini costituzionali, è "il grande assente" della politica italiana. Questa assenza è l'espressione di un sistema politico in fase di assestamento e di una finanza pubblica in grande crisi. E tuttavia la formulazione di un ordinamento degli enti locali e dei loro finanziamento è un problema aperto in Italia fin dalla formazione dello Stato unitario. La sua soluzione è molto difficile per i diversi significati che gli operatori politici attribuiscono ad una locuzione che di per sé è già equivoca, perché nella nostra Costituzione (art. 119) si parla di autonomia finanziaria degli enti locali, a cominciare dalla Regione. Sulla stampa a larga divulgazione si parla di federalismo fiscale in termini approssimativi, con tanto di tabelle che affrontano il problema in termini di grandezze globali, mentre prima di tutto il problema è di qualificazione di poteri e poi di previsione di spese autonome, e del loro coordinamento con quelle dello Stato. Per rendere accessibile alla gente comune l'ostica materia non mancano interventi di raffinata cultura sulle radici profonde della differenza fra Nord e Sud. Ovviamente non mancano sistematici interventi di quasi tutti i politici che danno a vedere di possedere la ricetta giusta del problema. Inizialmente ci vuole, secondo me, l'individuazione della procedura più adatta per pervenire

alla formulazione di un disegno che sia ragionevole e realistico. Non bisogna dimenticare la grossa quantità di studi e di ricerche dove si intrecciano pareri di economisti e di giuristi (è apparsa da ultimo la rivista *Federalismo fiscale*, ed. Jovene, diretta da M. Bertolissi). Vanno tenute presenti iniziative legislative come il progetto di legge delega dell'ultimo Governo Prodi e una proposta di legge della Regione Lombardia. Da che punto incominciare, a chi compete (o è riconosciuta) l'iniziativa? Il soggetto chiamato in causa per primo è il Governo, che ha potere di iniziativa legislativa forte in quanto sorretto dalla maggioranza del Parlamento. Ma è il Parlamento il soggetto che non solo ha potere di iniziativa, ma quello di decidere. Le Regioni, da parte loro, hanno potere di iniziativa e hanno il diritto di essere consultate, soprattutto nella forma della conferenza delle Regioni. In termini non strettamente giuridici la platea si allarga, perché bisogna tenere conto dei Comuni e della loro associazione, delle Province e della loro associazione. Le aree metropolitane esistono solo sulla carta, e quindi non hanno espressione politica. Gli attori politici sono i partiti presenti in Parlamento e negli enti locali, quasi tutti presi dalla preoccupazione di aumentare, col federalismo, il loro potere. Il modo in cui alcuni governatori regionali usano questo tema fungibilmente con le proprie ambizioni personali appartiene alla

degenerazione della politica e si risolve in una forte alterazione logica di ogni prospettiva di soluzione. Voglio qui ricordare che al momento di formare le Regioni Massimo Severo Giannini disse che la formazione di questi enti sarebbe stata fortemente contrastata dalla logica della politica economica e dalla verticalizzazione delle forze politiche. L'elettorato non è in grado di esprimersi, mancando nel nostro ordinamento referendum propositivi. Malgrado la complessità di questo quadro due punti mi sembrano chiari: a) la riforma dovrà essere approvata dal Parlamento; b) il consenso deve essere il più ampio possibile. Allo stato delle cose sembra da escludere una riforma di maggioranza: pare che tutti o quasi i partiti escludano che chi vince le elezioni si faccia una riforma costituzionale per conto proprio, legittimando politicamente il futuro vincitore a fare altrettanto (come in buona parte è già avvenuto). Attenta a questi obiettivi, mi sembra che una prima proposta degna di considerazione sia venuta dal ministro dell'Economia Tremonti, laddove, in una lettera al Sole 24 Ore (23 maggio 2008), premesso che il federalismo fiscale è il modo per stabilizzare la finanza pubblica, discute delle modalità per attuare gli obiettivi della responsabilità, della trasparenza e della efficienza di essa, ciò in sostanziale attuazione dell'art. 119 Cost., della finanza locale e dei suoi raccordi con quella dello Stato. La proposta è

formulata come "intenzione del Governo", e mi sembra dotata di grande equilibrio politico e giuridico. «Dato il carattere sostanzialmente costituzionale proprio della particolare materia, è in specie intenzione del nostro Governo fare del federalismo fiscale l'oggetto di una intensa, ampia discussione. Una discussione da fare insieme tanto con l'opposizione politica, quanto con le rappresentanze istituzionali dei governi locali. In questi termini la prossima sessione di bilancio potrà prendere in Parlamento la forma di una sessione ad alta intensità politica in ordine all'architettura tanto del federalismo fiscale quanto di una nuova e corrispondentemente necessaria legge di bilancio. Sarà anche così che prenderà corpo quella strategia delle riforme condivise che vorremmo fosse il carattere politico principale di questa legislatura». Se il Parlamento procederà nel senso proposto da Tremonti, potrà approvare una mozione, che è un atto di impulso politico, capace di definire i termini chiari del federalismo fiscale e delle revisioni costituzionali connesse. In alternativa a questa prospettiva, o c'è l'autosufficienza della maggioranza, oppure una di quelle indicazioni che vengono ricondotte alla proposta di una Assemblea Costituente, che porrebbe problemi molto più complessi.

Enrico De Mita

LE MISURE SUL PUBBLICO IMPIEGO - Oggi i sindacati dal ministro

Piano Brunetta, primo round su contratti e turn over

ROMA - Un giro d'orizzonte sul terreno minato del pubblico impiego e del funzionamento della macchina burocratica. È quello che il ministro Renato Brunetta tenterà di fare oggi nel primo faccia a faccia con i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, evitando di dare il via ad una trattativa mirata sul piano industriale per riformare la Pa. Non a caso nella convocazione diramata da Palazzo Vidoni si fa riferimento a un incontro informale. Il negoziato sul piano sarà al centro di una successiva riunione tra i dirigenti del ministero e i sindacati di categoria, senza però (con tutta probabilità) la presenza del ministro. Ma anche in mancanza di un menù ufficiale sono almeno quattro le questioni che Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Renata Polverini affronteranno al tavolo: rinnovo dei contratti, blocco rigido del turn over, mobilità e ricorso al "taglia-spesa" in stile Gordon Brown. Alle quali si potrebbero aggiungere quella dell'estensione agli statali della detassazione degli straordinari o dei premi di produttività. Quattro "voci" che possono tradursi in altrettanti termometri delle possibilità di trovare un'intesa di massima. Soprattutto per quanto riguarda i contratti, alla luce della proposta di Brunetta di assicurare i rinnovi a partire dal 1° gennaio 2009 (congelando il 2008) in cambio di un via libera al piano di riassetto della Pa (accordo ponte). Ma anche le altre "poste" del piano-Brunetta avranno un loro peso nella possibilità di dialogo, come ad esempio quella relativa ai licenziamenti dei fannulloni. La Cgil avverte: si rischia una trattativa «strabica e sbilenca». La Uil mette in guardia Brunetta dalla tentazione di trasferire alcune materie della contrattazione in provvedimenti legislativi. Per Cisl e Ugl è invece prioritario l'avvio del confronto. Il ministro, che non considera affatto una retromarcia la convocazione dei leader sindacali, non sembra temere troppo il pressing sindacale, anche se considera importante lavorare in un clima di dialogo. Mai sindacati

appaiono determinati a giocare la loro partita. Tanto è vero che Cgil, Cisl e Uil hanno evitato di inviare al ministro le loro considerazioni sul piano Brunetta. Le prime "risposte" sono da ieri in bella evidenza sul sito Internet del ministero (in sintonia con l'operazione trasparenza voluta da Brunetta). All'appello mancano anche quelle di Confindustria, ma molte categorie non hanno formulato i loro appunti, prime fra tutti Abi, Ugl e "artigiani". Lo schema delle considerazioni, in molti casi, ricalca quello "tradizionale" e almeno per alcuni aspetti appare in contrasto con il "metodo agile" tenuto a battesimo da Brunetta. Tra le risposte giunte al ministero molti apprezzamenti al "piano industriale" ma anche osservazioni critiche. L'Ugl sottolinea la necessità di un confronto a tutto campo ma condivide «i presupposti» da cui muove il piano-Brunetta, escluse le considerazioni sull'allineamento al settore privato dei livelli retributivi. A manifestare «vivo apprezzamento» è l'Abi, che ritiene che

«l'ammodernamento culturale e tecnologico della Pa costituisca una tappa obbligata per l'evoluzione del sistema Paese» ed esprime «piena sintonia con l'obiettivo della digitalizzazione». L'Abi si dice d'accordo anche sul riordino delle sedi sul territorio. L'Usae sottolinea criticità nel rapporto fra dirigenza e politica e la necessità di un contratto unico per pubblico e privato. Giudizio positivo della Cida. La Confedir appoggia la volontà di una semplificazione. La Cia chiede alleggerimento burocratico per le imprese; Confagricoltura considera il piano-Brunetta «la strada giusta». Confapi apprezza il progetto ma ne sottolinea la difficoltà di applicazione. Sostegno arriva anche da artigiani, Confservizi, Copagri, Legacoop. Le associazioni dei consumatori, Adoc, Assoutenti e Codici, condividono la riforma, ma auspicano che vada nella direzione di migliori servizi per il cittadino.

M.Rog.

Parte oggi l'esame parlamentare

Taglio dell'Ici, pressing Anci per i rimborsi

ROMA - Comincia oggi alla commissione Finanze della Camera l'iter parlamentare del Dl 93 (che ha previsto l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, la detassazione degli straordinari e la disciplina sulla rinegoziazione assistita dei mutui). Il provvedimento sarà all'esame dell'Aula dal 23 giugno. «Il calendario - sottolinea il relatore Maurizio Fugatti (Lega Nord Padania) - ci concede tempi ampi per verificare se ci saranno spunti rilevanti sui quali intervenire». I primi potrebbero venire direttamente dall'associazione dei Comuni, che per segnalare alcuni problemi ha già «prenotato» un'audizione. In cima alla lista delle preoccupazioni dei sinda-

ci c'è il calendario delle compensazioni al mancato gettito Ici. Nella versione licenziata dal Governo, il Dl dà 60 giorni alla Conferenza Stato-Città per individuare «criteri e modalità» dei rimborsi, da tradurre poi in un decreto del Viminale; un sistema che porta l'arrivo delle risorse nelle casse comunali molto più in là rispetto al 16 giugno (termine per pagare l'acconto Ici). Per superare il problema l'Anci, in una nota tecnica diffusa ieri dall'Ifel (istituto per la finanza e l'economia locale), propone di far anticipare al 15 giugno dal Viminale una quota dei trasferimenti. La somma potrebbe essere pari al 55% del gettito Ici registrato dai consun-

tivi 2006, com'era previsto anche dal meccanismo di rimborso per il taglio parziale all'Ici varato nella Finanziaria 2008. La definizione finale dei rimborsi per i Comuni dipende anche dal meccanismo dell'agevolazione, che abbraccia anche le abitazioni assimilate alla principale dai regolamenti comunali. Smettono di pagare l'imposta, chiarisce la nota tecnica, anche le abitazioni per le quali i Comuni prevedono solo l'aliquota agevolata, e non la detrazione, e anche le assimilazioni adottate con delibera consiliare poi non trasfusa nei regolamenti (anche se il Dl rimanda espressamente ai regolamenti). Quando, com'è capitato, i Comuni

negli anni passati hanno adottato le loro scelte di fiscalità immobiliare solo con delibera di Giunta, è bene che le ratifichino con decisione dell'organo competente, cioè del Consiglio. L'estensione dell'addio all'Ici prevista dall'articolo 1, comma 3, infine, riguarda i separati e le coop edilizie a proprietà indivisa ma mantiene imponibili le unità immobiliari (ad esempio gli affitti a canone concordato) su cui i Comuni possono ancora introdurre aliquote agevolate grazie alla potestà regolamentare.

**An.Cr.
G.Tr.**

RISCOSSIONE - Equitalia ha pubblicato sul proprio sito i meccanismi per stabilire le dilazioni delle cartelle

Rate, vie d'uscita anti-anomalie

Al concessionario si possono indicare situazioni trascurate dal ricometro

Ogni contribuente può calcolare online in quante rate può saldare la cartella di pagamento. Ieri sul sito www.equitaliaonline.it è stato infatti reso disponibile il simulatore di calcolo. Il sistema determina l'accesso alla procedura di rateazione dei debiti iscritti a ruolo. Equitalia fa sapere in una nota: «Per ora il servizio è attivo solo per persone fisiche e ditte individuali in regime fiscale semplificato. A breve sarà esteso anche alle persone giuridiche». Sul sito si potranno consultare, inoltre, sia la tabella con tutti gli enti creditori che continuano a gestire in proprio la rateizzazione delle cartelle e l'elenco degli enti che applicano un tasso d'interesse diverso dal 4%, fissato per legge per i debiti erariali. Restano però i dubbi sulla opportunità dei parametri utilizzati da Equitalia come guida alla concessione della dilazione del debito delle persone fisiche. Le modalità di calcolo prospettate da Equitalia appaiono sufficientemente elastiche e congrue. La classificazione Isee, infatti, è ormai ampiamente diffusa

come strumento idoneo a rappresentare, nella normalità dei casi, la capacità di reddito di un contribuente. Il problema, però, potrebbe sorgere a proposito di soggetti che, anche per situazioni abbastanza comuni, si trovano al di fuori della fattispecie media ipotizzata dal calcolo Isee (l'Indicatore di simulazione economica equivalente alla base del "ricometro"). È il caso del contribuente A, sposato ma senza figli con un reddito del nucleo familiare abbastanza modesto - intorno ai 20mila euro - interamente ricavato dalla locazione di immobili ereditati. Proprio per quest'eredità, la situazione immobiliare del soggetto è elevata. Infatti, oltre alla casa di residenza da cui non percepisce reddito, il contribuente possiede altri due fabbricati che sono locati. Se si prova a riprodurre il modello sopra indicato nella certificazione Isee, il nostro contribuente rientrerà nella classe compresa tra i 55mila ed i 60mila euro. Se a suo carico, dunque, ci fosse un'iscrizione a ruolo per 8.500 euro, questo contribuente potrebbe aspirare al massimo ad una rateazione

in 23 mensilità, con un debito mensile di 384,53 euro mensili comprensivo di interessi. Cifra che potrebbero sembrare eccessiva per un reddito liquido disponibile di 1.600 euro al mese. La stranezza sta nel fatto che nel confronto con un contribuente B, anche lui sposato e senza figli, con un reddito del nucleo familiare paria 80mila euro - quindi abbastanza alto - e proprietario dell'appartamento in cui vive, presenta una classificazione Isee esattamente analoga. Eppure, come è facile intuire, le disponibilità liquide mensili dei contribuenti A e B sono molto diverse. Il fatto è che la certificazione Isee attribuisce una ponderazione comunque elevata al possesso degli immobili che, invece, non sempre sono sinonimi di liquidità. Inoltre, nel patrimonio mobiliare a disposizione del contribuente va indicato anche il patrimonio netto della sua impresa individuale. Ciò significa che andranno nel calderone del calcolo anche le rimanenze finali, il costo complessivo dei beni ammortizzabili, al netto dei relativi ammortamenti, e gli altri cespiti o

beni patrimoniali dell'impresa che, nella maggioranza dei casi, sono stati acquisiti con debiti di finanziamento o funzionamento, dei quali la procedura di calcolo non tiene conto in diminuzione. Altra difficoltà potrebbe sorgere per il concetto di reddito del nucleo familiare. Perché, ad esempio, il reddito del figlio maggiore, ancora residente con i genitori, fa lievitare quello del capofamiglia, anche se non è detto che questi se ne avvantaggi. Quanto alle fattispecie anomale, Equitalia fa sapere che è sempre possibile per il contribuente far valere situazioni e condizioni che non emergono dal calcolo e che potranno indurre l'incaricato alla riscossione ad accordare ugualmente la rateazione del debito. Nulla viene detto, però, sui casi di rateazione accordata e sopravvenute difficoltà ad onorare le rate. Sarebbe opportuno prevedere l'ipotesi di modificare il piano di ammortamento anche quando la rateazione del debito è già in corso.

Alessandro Sacrestano

SICILIA - Finanziamenti - Individuate dalla Regione quattro aree di intervento: istruzione, rifiuti, acqua e servizi per infanzia e anziani

Piano d'azione per i fondi Ue

Raggiungere gli obiettivi porterà 700 milioni di premialità nelle casse dell'isola

PALERMO - Al nastro di partenza il piano d'azione degli obiettivi di servizio previsti nel Quadro strategico nazionale. Dopo il via del governo regionale entreranno nel vivo le attività individuate dal dipartimento per la Programmazione guidato da Gabriella Palocci secondo quanto stabilito dalla delibera Cipe numero 82/2007. I settori interessati sono l'istruzione, servizi di cura per l'infanzia e gli anziani, la gestione rifiuti urbani e servizio idrico integrato. La delibera, secondo le indicazioni europee, ha stabilito dei target da raggiungere per otto regioni del Mezzogiorno. In totale la posta in gioco per le regioni ex Obiettivo uno più l'Abruzzo è di 3 miliardi provenienti dai fondi Fas, di cui 701,5 milioni per la Sicilia, circa il 23,3% del totale. Altri 667,7 milioni sono previsti come quota premiale per la Campania, 532,1 milioni per la Puglia, 370,6 milioni per la Sardegna, 303,9 milioni per la Calabria, 146,4 milioni per la Basilicata, 139 milioni per l'Abruzzo e 77,5 milioni per la Basilicata. Inoltre, è prevista anche una quota del 2% (61,3 milioni) come ri-

sorsa premiale per il ministero dell'Istruzione in caso di raggiungimento degli obiettivi fissati. Il piano d'azione rappresenta una sorta di regia unica per la definizione dei programmi da sovvenzionare con i finanziamenti Fesr, Fse e Fas. I bandi per la nuova programmazione dovranno quindi fare riferimento alle priorità individuate dagli obiettivi di servizio. Secondo quanto stabilito dal Cipe, i quattro obiettivi individuati sono suddivisi in indicatori statistici sui quali sono stati calcolati i target da raggiungere entro il 2013. Il primo obiettivo riguarda il settore dell'istruzione e comprende azioni mirate per combattere la dispersione scolastica, per migliorare le capacità di lettura e per potenziare le competenze matematiche attivando percorsi formativi e coinvolgendo studenti, famiglie e docenti. Secondo gli ultimi dati Istat, il 28,1% dei giovani tra i 18 e i 24 anni non ha il diploma di scuola secondaria superiore, una quota che entro il 2013 deve diminuire fino al 10 per cento. Per quanto riguarda invece la quota di 15enni in possesso solo del primo li-

vello di competenze in matematica e nella lettura, il piano d'azione prevede di passare rispettivamente dal 48,9% al 21% e dal 40,8% al 20 per cento. Per raggiungere questi obiettivi il Dipartimento regionale ha previsto percorsi di formazione integrati per docenti da affiancare a corsi sulle metodologie integrative e interventi rivolti in particolare modo a soggetti a rischio di fragilità sociale (come stranieri, donne, minori a rischio di devianza o in circuiti penali) coinvolgendo in queste azioni anche le famiglie dei ragazzi. Per l'obiettivo sull'incremento dei servizi di cura alla persona finalizzati ad alleggerire il carico familiare e innalzare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, il Cipe ha individuato tre indicatori, ovvero i servizi per l'infanzia come la presenza di asili nido e la percentuale di bambini che effettivamente hanno accesso a tali servizi e l'assistenza domiciliare per gli anziani. Attualmente ogni cento comuni solo 32,8 hanno un asilo nido attivo, l'obiettivo è raggiungere il 35% entro il 2013, mentre va più che raddoppiata la quota di

bambini con meno di 3 anni che hanno usufruito di tale servizio passando dal 5,6% al 12%. Sempre nel campo dei servizi, va aumentata la quota di anziani assistiti nelle loro abitazioni passando dallo 0,8% degli ultimi dati del Ministero della Salute al 3,5% nei prossimi cinque anni. Il terzo obiettivo definito è la gestione dei rifiuti solidi urbani. L'ultimo obiettivo individuato riguarda il servizio idrico integrato, suddiviso in target di azione come l'incremento della percentuale di acqua erogata sul totale di acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale e il miglioramento nell'uso degli impianti di depurazione. Entro il 2013, la quota di acqua erogata sul totale di acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale deve passare dal 68,7% al 75%, riducendo così la quota di acqua dispersa attraverso azioni mirate, mentre deve più che raddoppiare il numero di cittadini serviti da impianti di depurazione passando dagli attuali 33% al 70 su cento.

Valeria Russo

IL SOLE 24ORE SUD – pag.5

SICILIA – Finanziamenti/Obiettivi sotto la lente - Le indicazioni sugli scarti urbani

Raccolta differenziata al 40% entro il 2013

PALERMO - Ambiziosi gli obiettivi fissati per il miglioramento della gestione dei rifiuti urbani in Sicilia. Nei prossimi cinque anni la quantità di rifiuti urbani smaltiti annualmente in discarica deve passare da 473,2 chili a persona a 230 chili, la percentuale di riciclato a seguito di raccolta differenziata deve passare dal 5,5% di oggi al 40%, mentre la frazione umida proveniente anch'essa da raccolta differenziata e tratta in impianti di compostaggio deve arrivare a quota 20% (oggi è ferma all'1,3%). Risultati che devono essere raggiunti non solo per poter ottenere il bonus da 200 milioni a fine 2013, ma anche per evitare situazioni di emergenza che già iniziano a profilarsi. È per questo che le attività previste dal piano d'azione regionale puntano sulla riduzione dei rifiuti destinati alle discariche con un incremento della frazione umida da de-

stinare agli impianti di compostaggio e a un sensibile aumento della raccolta differenziata che sull'Isola resta ancora al palo. Tra gli interventi programmati al primo l'attivazione della raccolta porta a porta, seguita da interventi come le eco-piazze e i centri ecologici multimediali, acquisti verdi per la Pa, promozione del compostaggio, progetti per allungare il ciclo di vita dei beni e per il recupero e redistribuzione delle merci in-

vendute o non consumate. Per le attività produttive previsto l'utilizzo di imballaggi riutilizzabili, l'adesione al protocollo per il negozio sostenibile, oltre ad azioni per la prevenzione e la riduzione dei rifiuti nell'industria, nell'artigianato e nei servizi. Il piano propone anche incentivi e sgravi fiscali ai Comuni e ai cittadini secondo un sistema premiale.

Va. R.

IL SOLE 24ORE SUD — pag.12

FINANZA PUBBLICA - È il Sud a pagare il conto più salato per l'attuazione del decreto 93 del 27 maggio

Due miliardi per Ici e straordinari

Cancellati anche i fondi per il rilancio del trasporto pubblico locale

Il Sud esce penalizzato dalla "sforbiciata" alle spese pubbliche per finanziare la detassazione dell'Ici prima casa e degli straordinari. La mappa dei tagli operati con il decreto legge 27 maggio 2008 n. 93 (pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 124) è particolarmente ampia nel Mezzogiorno. Una cifra che si avvicina ai 2 miliardi di euro (sui 3 complessivi). Una prima tronche di risparmi - per circa 1,4 miliardi - viene dalle risorse destinate, fino al 2006, all'edificazione del Ponte sullo stretto. Alla fine del 2007, con l'accantonamento del progetto da parte del Governo Prodi, Fintecna aveva restituito questa somma al bilancio dello Stato e la stessa era stata riconvertita dalla Finanziaria 2007 alla realizzazione di infrastrutture e alla tutela dell'ambiente in Sicilia e Calabria. Ora questi soldi serviranno a coprire le minori entrate per lo sgravio

fiscale dell'Ici sulle abitazioni principali e del prelievo sulle componenti dello stipendio legate alla produttività. Del resto, anche i 49 milioni (dal 2008 al 2010) dedicati dalla Finanziaria 2008 (articolo 2, comma 234) a interventi per fronteggiare i problemi di mobilità e sicurezza derivanti dai lavori di ammodernamento dell'autostrada «A3» nel tratto Gioia Tauro-Reggio Calabria e per migliorare i servizi di trasporto nello Stretto di Messina, sono stati dirottati per la medesima finalità. Ma i sacrifici per il Sud non finiscono qui. Il decreto legge n. 93/98, varato sotto l'oculata regia del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, infatti, ridimensiona, o in certi casi addirittura elimina numerosi fondi dedicati a micro-interventi di spesa disposti sempre dalla Finanziaria 2008 (legge 244/07) a favore delle Regioni meridionali. Circostanza che ha già

messo sul chi va là gli amministratori locali (con in testa il Governatore della Sicilia Raffaele Lombardo), pronti a dare battaglia affinché il Parlamento - chiamato entro la fine di luglio a convertire in legge il provvedimento d'urgenza - corregga il tiro. Sono stati cancellati, per esempio, i fondi per i piani di rilancio del trasporto pubblico locale - 350 milioni nel triennio 2008-2010 - un quarto dei quali ripartiti a beneficio di Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata. Così come sono stati azzerati i 50 milioni stanziati per far fronte ai danni alle produzioni agricole siciliane. È stato abolito inoltre il fondo (20 milioni all'anno per tre anni) per elevare la qualità della vita nelle isole minori e quello per la Fiera del Levante a Bari (4 milioni). È a rischio poi il piano di sviluppo del porto di Gioia Tauro per il quale il "milleproroghe" (la legge n. 31/08

che ha convertito il decreto-legge n. 248/07) aveva istituito uno specifico commissario. Era stato fissato un budget di 600mila euro per il 2008 e di 750mila per il 2009. Risorse che ora vengono meno. È stato ritirato il contributo -sei milioni dal 2008 al 2009 - per il funzionamento del centro di ricerca in biotecnologie avanzate «Ceinge» di Napoli. Ricadute negative per il Mezzogiorno, infine, produrranno i tagli ad alcune voci di spesa generali: dal blocco degli stanziamenti per l'abbattimento degli ecomostri (45 milioni in tre anni) e per la creazione di aree marine protette (4,3 milioni) alla cancellazione del programma triennale da 230 milioni per lo spostamento del traffico pensante verso le "autostrade del mare".

Marco Bellinazzo

IL SOLE 24ORE SUD – pag.12

BASILICATA - Proposta della Giunta per lo sfoltimento dei 14 organismi esistenti

Solo sei Comunità montane «salve»

POTENZA - Cambiamenti in vista per le Comunità montane. È quanto indica la Finanziaria 2008 e in Basilicata si prevede una drastica riduzione del numero degli enti, preposti alla forestazione e alla gestione di circa 5mila braccianti forestali. Dalle attuali 4 si passerà, dopo l'estate alle porte, a 12 e dal 2009 il tetto dovrebbe scendere ulteriormente a sole 6. La riduzione deriva da una proposta di modifica della Giunta regionale alla Lr. n. 9 del 1993, in tema di «Riordino normativo e territoriale delle Comunità montane». Con la riforma paventata, gli enti montani diventerebbero "comunità locali". L'obiettivo è ridurre i costi (la spesa annua è di quasi 1 milione e 300mila euro) e allo stesso tempo porre fine ad alcune incoerenze. Si pensi all'esistenza della Comunità montana della Collina Materana. Resteranno fuori dagli enti montani i due capoluoghi di provincia, i comuni costieri e quelli con più di 20mila abitanti. Inoltre, saranno direttamente i sindaci a rappresentare i Comuni di appartenenza all'interno dei Consigli comunitari. La riduzione del numero delle Comunità montane ha creato perplessità all'interno del-

l'Uncem (Unione nazionale comuni comunità enti montani) Basilicata, che ha chiesto invece di far coincidere il numero delle nuove Comunità montane con quello dei Pit (Progetti integrati territoriali) esistenti in regione. In questo modo si avrebbero in tutto 8 enti montani in grado di rafforzare competenze anche in settori come quelli della cultura e della promozione del territorio. Critico Tonio Bufano, presidente della Comunità montana del Vulture, una delle più grandi in Basilicata (comprende 12 comuni per una popolazione totale che supera i 70mila

abitanti): «La riforma, concepita con una concertazione tardiva, trasformerebbe le Comunità montane in Comunità locali, trasferendo completamente sui Comuni gli oneri finanziari per la gestione. Mi chiedo quale sarà il futuro dei dipendenti delle attuali Comunità montane. Inoltre, non mancano contraddizioni. Penso ad Acerenza, che passerebbe dalla Comunità montana Alto-Bradano a quella dell'Alto Basento, con un inevitabile snaturamento dell'identità territoriale».

Gennaro Grimalizzi

ITALIA OGGI – pag.3

Primo vertice tra Brunetta e i segretari sindacali sulla riduzione di spesa nella Pa per 3 miliardi

Il governo taglia la testa all'Orsa

I diritti delle sigle minori nella trattativa con Cgil, Cisl, Uil

Il primo passo, per la riforma complessiva delle relazioni sindacali e del modello contrattuale pubblico-privato, sarà fatto oggi. Quando il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, incontrerà i segretari di Cgil, Cisl, Uil e - presenza ormai costante - l'Ugl, rispettivamente Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Renata Polverini. Il vertice si terrà a Palazzo Vidoni, sede del dicastero, un'oretta prima che siano ricevuti i responsabili del pubblico impiego di tutte le sigle. Brunetta incontrerà solo i big, i suoi direttori gli altri sindacalisti di settore. A evidenziare il fatto che il primo è il vertice che conta, quello politico - e il ministro ci sarà - il secondo è solo tecnico. Brunetta illustrerà quel piano industriale per la pubblica amministrazione, che confluirà nel Dpef del

22 giugno, dal quale il governo si attende un risparmio di spesa per il 2008 di circa 3 miliardi di euro. Che si traduce in blocco delle assunzioni, vendita degli immobili pubblici, eliminazione delle progressioni di carriera automatiche. Ma non solo. Sul piatto della bilancia vi è anche la riforma del contratto, che i segretari dei sindacati chiedono da tempo di declinare di pari passo tra pubblico e privato: un modello unico, insomma, per un contratto nazionale di durata triennale, che recuperi un tasso realistico di inflazione e non più programmato, a cui aggiungere contratti a livello aziendale di tipo integrativo, basati su produttività e merito. Ed è su questo fronte, la vera partita governo-sindacati-industriali - che spunta il nodo della rappresentatività. Riforma cara in particolare a Cgil, Cisl e

Uil, con la quale i tre big puntano a ridimensionare nel privato il potere di alcune sigle minori. Nel settore privato, infatti, chiunque riesce a trattare - perché riconosciuto come interlocutore dal datore di lavoro, può firmare contratti, indire scioperi. Nel pubblico, invece, sono legittimati solo i sindacati che superano la soglia di sbarramento del 5%. Se il meccanismo del pubblico fosse esteso al privato, sarebbe molte le mini sigle decapitate. È il caso classico dell'Orsa, il sindacato fortemente rappresentativo solo dei macchinisti, e che, senza un cambiamento delle regole, in futuro potrebbe firmare per l'intero comparto dei trasporti ovvero ferrovie e trasporto locale insieme. Già, perché uno dei punti chiave della riforma contrattuale del privato è la riduzione dei settori di contrattazione per grandi

aree. Una semplificazione che farebbe comodo ai grandi sindacati, ma anche alle imprese e al governo. «La verifica della rappresentatività è un fatto di democrazia», commenta Antonio Focillo, ex responsabile del pubblico impiego della Uil, oggi segretario confederale. «Non è più utile fare differenze tra pubblico e privato, servono regole contrattuali comuni, al di là di alcune specificità che vanno tutelate», aggiunge Rino Tarelli, numero uno della Cisl pa. «Speriamo che l'incontro sia proficuo, noi vogliamo essere collaborativi», diceva ieri ai suoi Epifani. Sotterrando l'ascia di guerra esibita solo pochi giorni prima, quando la Cgil abbandonò Palazzo Vidoni dopo la prima informativa.

Alessandra Ricciardi

Il governo deve chiarire quanto incideranno sulla spesa gli straordinari delle forze dell'ordine

Rifiuti, 150 milioni non bastano

Lo sostengono i tecnici del servizio bilancio della Camera

Non i barricaderi di Chiaiano, non i comitati no - discariche. Sull'emergenza rifiuti in Campania il governo deve guardarsi le spalle dal meticoloso servizio bilancio della Camera che ha fatto le pulci alle misure straordinarie per fronteggiare la crisi in Campania contenute nel decreto legge e in via di conversione. Già, perché i tecnici di Montecitorio vogliono vederci chiaro su quanto promesso dall'esecutivo, almeno per quanto riguarda le coperture finanziarie degli oneri, visto che alcuni conti sembrano non tornare. A detta del servizio bilancio, infatti, «gran parte degli oneri stimati dalla relazione tecnica non trova una corrispondente, espressa indicazione nel testo delle norme del decreto-legge». C'è un richiamo al fondo per l'emergenza rifiuti in Campania, ma è troppo generico per generare fidu-

cia dalle parti di Montecitorio. In poche parole i 150 milioni di euro nella cassa del fondo per la copertura di oneri quantificati (per un ammontare di 147,3 milioni di euro) e di quelli non quantificati relativi ai singoli interventi (un totale di 2,7 milioni) non danno garanzie sulle strategie di copertura delle altre norme contenute nel Dl. Il timore è uno: «Non risulta possibile valutare la coerenza dei limiti di spesa fissati rispetto agli interventi da realizzare». Insomma, per il servizio bilancio della Camera il governo deve essere più chiaro. Per esempio, deve dire se la nomina del sottosegretario Guido Bertolaso non determini oneri il relazione alla struttura di staff a sua disposizione in quanto membro del governo. Non può bastare, scrivono a Montecitorio, il generico riferimento al solito fondo, istituito per il 2008, per le

coperture fino al 2009. Anche sull'uso dei militari, sul quale tanto punta il premier Silvio Berlusconi, è necessario che il governo sia più chiaro «sull'impegno richiesto in termini di personale e di mezzi, nonché il conseguente impatto finanziario. In particolare andrebbe chiarito se le dotazioni finanziarie destinate al pagamento degli straordinari e delle trasferte siano sufficienti ad assicurare lo svolgimento delle attività previste». Il servizio bilancio chiede anche uno sforzo per quantificare i costi di trasferimento dei magistrati e del personale amministrativo che dovrebbero dar man forte alla Procura della Repubblica di Napoli. Così come qualcosa di più preciso dovrebbe esser detto sui profili di copertura inerenti l'esercizio del termovalorizzatore di Acerra e l'avvio di quello da realizzare nel salernitano. E non basta dire

che per la conversione degli impianti di compostaggio a centri di raccolta differenziata ci sono 10 milioni 900mila euro. Anche la buona intenzione del governo di riorganizzare il ministero dell'Ambiente, sopprimendo due incarichi da dirigente, nasconde in realtà perplessità. E poi, il governo deve mettere per iscritto che il gruppo di esperti che sarà istituito da Bertolaso non beccherà un euro. Della serie: è meglio esser chiari. Se poi il governo per coprire le spese intende utilizzare il fondo per le aree sottoutilizzate deve confermare che per ciascuno degli anni del triennio ci sono 47 milioni di euro disponibili destinati a scopi di compensazione ambientale. Insomma, le intenzioni sono buone, ma la chiarezza, quando c'è da mettere mano alla cassafor- te, è d'obbligo.

Emilio Gioventù

ITALIA OGGI – pag.4**IL NUOVO MINCULPOP****Nella scuola e negli uffici pubblici, libertà di lingua addio**

Una pattuglia di senatori del Pdl vuole istituire un Consiglio speciale per tutelare l'italiano doc

A leggerne le caratteristiche, pare un mix in salsa popolar-federalista dell'Accademia della Crusca e del Min.cul.pop., il ministero della cultura popolare di fascista memoria. È il Consiglio superiore della lingua italiana, che una pattuglia di senatori del Pdl capitanata da due big di Palazzo Madama- Andrea Pastore (presidente della I commissione del senato ai tempi del penultimo governo Berlusconi) ed Enzo Ghigo (ex presidente della regione Piemonte) - vorrebbe istituire presso la presidenza del consiglio dei ministri. Obiettivo chiaro: «Contrastate lo scadimento della nostra lingua», si legge nella relazione al disegno di legge appena presentato al senato, «con la conseguente perdita di prestigio in ambito europeo e internazionale». Obiettivo da perseguire agendo su due

do su due sedi principali: la scuole e la pubblica amministrazione, alle quali il Cslì dovrà suggerire espressioni e neologismi corretti, tali da rispecchiare la tradizione nazionale e regionale, ma comunque e sempre italiana del paese, contro l'abbruttimento interno e le deviazioni esterne. La lingua è un bene sociale, concordano i senatori di maggioranza, che va difesa dalle infiltrazioni «indiscriminate di parole straniere, ma anche da neologismi incomprensibili e accentuazioni vernacolari», ovvero volgari, per niente rispettose delle origini nobili del paese. Paese dove, ammettono Pastore e Ghigo, «per cause antiche e recenti, manca un modello di lingua in cui tutti possano riconoscersi salvando le dinamiche linguistiche regionali». I parlamentari parlano di «sindrome di smarrimento» che colpisce chi legge o

ascolta giuristi, politici e giornalisti. Ora l'italiano va recuperato, la globalizzazione, la rivoluzione informatica «sono occasioni per ridisegnare il profilo dell'italiano, non per annunciarne, o auspicarne, la fine come fanno i soliti profeti di sventure». Del Cslì fanno parte il presidente del consiglio, i ministri dell'istruzione, beni culturali, affari esteri, italiani nel mondo (che in verità ad oggi non c'è), il ministro delle comunicazioni. Ci sono poi i membri tecnici, i cinque nominati dall'Accademia della Crusca, dalla Società Dante Alighieri, dall'Accademia dei Lincei, dalle università degli stranieri, dall'Istituto dell'enciclopedia italiana. Il compito del Cslì, chiarisce l'articolo 2 del ddl, sarà di sovrintendere alla tutela e diffusione della lingua italiana e nel suo operare risponderà direttamente a

Palazzo Chigi. In particolare, il Consiglio dovrà indicare «espressioni linguistiche semplici, efficaci, e immediatamente comprensibili, di cui consigliare l'uso alle amministrazioni pubbliche e private... favorire l'uso corretto della lingua italiana e l'italofonia nelle scuole, nei mezzi di comunicazione, nel commercio nella pubblicità...valorizzare i dialetti», specie ora che c'è il federalismo e a ogni regione deve essere consentito di esprimersi in una «dinamica linguistica adeguata». Ma non solo. Al supremo garante dell'italianità in Italia e nel mondo spetterà anche il compito primario di «rendere disponibili nuovi termini, idonei ad esprimere i fenomeni della società contemporanea». Senza il bollino Cslì, addio italiano.

Alessandra Ricciardi

Parte da Catanzaro la protesta delle pmi: il dm 40/2008 bomba a orologeria

Pagamenti p.a., è allarme

Troppi ritardi, imprese fornitrici a rischio tracollo

I ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, ormai cronici, rischiano di mettere in ginocchio le aziende italiane. L'allarme parte da Catanzaro, dove la Cna fa notare che, nonostante il decreto legislativo 231/02 recante l'attuazione della direttiva 2000/35/Ce relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e prestazioni di servizi, ogni giorno aumentano le segnalazioni di moltissime imprese in credito con la p.a. Secondo le pmi calabresi, infatti, nonostante le previsioni di legge, i tempi per ottenere i pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche si sono dilatati in maniera spropositata al punto di determinare il collasso aziendale per carenza di liquidità. In base a una recente elaborazione della Cna di Catanzaro, nel nostro paese i tempi medi di pagamento avvengono con un ritardo di 158 giorni rispetto a una media europea di 68 giorni. In ambito comunitario il nostro paese è quasi in coda alla classifica, preceduto solo dal Portogallo, che con i suoi 165 giorni ottiene il primato negativo. Le aziende fornitrici di beni e servizi denunciano, poi, che i ritardi medi delle amministrazioni centrali e soprattutto

degli enti locali viaggiano intorno all'anno, e nei casi più gravi oltrepassano i due anni e mezzo, con punte particolarmente critiche nella regione Calabria. «Se a tutto ciò si aggiunge la recente entrata in vigore del decreto ministeriale 40 del 2008, provvedimento che in Calabria arriva come una doccia fredda, specialmente per le piccole e medie imprese», spiega Nicola Mastroianni, segretario Cna provinciale, «possiamo tranquillamente sostenere che i fautori di questo provvedimento hanno innescato una bomba a orologeria che non ha precedenti nella storia del nostro paese». Il decreto in parola pone le regole attuative dell'articolo 48-bis dpr 602/73, secondo il quale le pubbliche amministrazioni e le società a prevalente partecipazione pubblica, prima di effettuare, a qualunque titolo, pagamenti di importo superiore a 10 mila euro devono verificare presso l'istituto Equitalia se il beneficiario è inadempiente verso l'erario per somme complessivamente superiori a 10 mila euro derivanti da cartelle esattoriali. In caso affermativo bloccano il pagamento fino alla concorrenza del debito segnalato, in attesa che Equitalia provveda all'intimazione e al recupero delle som-

me che risultano esposte. «Tutto ciò è in contrasto con quanto stabilito dalla stessa Ragioneria dello stato, che con la circolare numero 29 del 12 settembre 2007, al fine di evitare il blocco dei pagamenti, aveva disposto che fosse sufficiente l'autocertificazione dello stesso beneficiario», aggiunge Mastroianni. Secondo la Cna, insomma, questo ulteriore provvedimento rappresenta un grande passo indietro. «Nel nostro paese e nella nostra regione, in maniera particolare, il ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione sembra ormai diventato un problema cronico e la sua portata è tale che non si può attendere ancora a lungo per sperare in azioni risolutive», continua il segretario della Cna di Catanzaro. «Le imprese coinvolte sono numerose e per molte di esse è a rischio la stessa sopravvivenza. Questo significa mettere in serio pericolo migliaia di posti di lavoro certi, un lusso che in Calabria, dove la congiuntura negativa è legata al problema della criminalità, non fa altro che aggravare ulteriormente la situazione». Secondo la Cna, tuttavia, i ritardi nei pagamenti sono la punta dell'iceberg di una burocrazia lenta, farraginosa e spesso addirittura disatten-

ta, che pesa fortemente sul fare impresa e ne accresce in maniera considerevole i costi. «È risaputo che il ritardo nei pagamenti impedisce la programmazione aziendale e, dunque, è uno dei fattori principali che limita la capacità di crescita delle aziende, specialmente quelle di piccola e piccolissima dimensione», insiste Mastroianni, «sarebbe perciò doveroso che proprio la pubblica amministrazione, che deve assicurare condizioni ideali di crescita economica nel più generale interesse pubblico, ottemperasse fedelmente al rispetto degli impegni contrattuali e ai termini di pagamento». Il mancato rispetto dei termini contrattuali e il ritardo dei pagamenti è dunque un ostacolo serio allo sviluppo e non è un problema di alcuni, ma è un problema di tutti perché mina e condiziona la libera economia. «La regolarità e la legalità sono un binomio imprescindibile e praticabile dalle aziende soprattutto se le istituzioni e la pubblica amministrazione, a loro volta, rispettano e redistribuiscono quotidianamente regolarità e legalità», conclude Mastroianni.

Agnese Tommasi

SENTENZA TAR

Catasto, vince lo Stato di diritto

La vittoria contro l'attribuzione ai comuni del potere di fissare gli estimi dei singoli immobili è parte della battaglia per un Catasto giusto, reddituale, e nel quale i comuni abbiano poteri partecipativi ma non decisionali, a evitare che sia a essi consentito di stabilire in via definitiva, oltre che le aliquote, la base imponibile della loro maggiore entrata tributaria. È quanto rilevano, commentando la sentenza del Tar del Lazio che ha bocciato il decreto dello scorso anno in materia, Confedilizia e le altre organizzazioni dell'immobiliare che hanno partecipato al giudizio in appoggio delle tesi della stessa: Aspesi – Associazione nazionale tra società di promozione e sviluppo immobiliare, Assoutenti-Associazione nazionale utenti dei servizi pubblici, Fiaip-Federazione italiana agenti immobiliari professionali, Gesticond-Libera associazione di amministratori condominiali e immobiliari, e Isivi-Istituto italiano di valutazione immobiliare. Si tratta, aggiungono le sei organizzazioni, di una battaglia di civiltà con la quale si è mirato alla difesa dei più elementari principi di uno Stato di diritto. Il conflitto di interessi che si sarebbe creato in capo ai comuni se il provvedimento non fosse stato annullato avrebbe avuto una portata colossale. La sentenza del Tar ha fatto ora giustizia.

Confedilizia ritira i propri componenti

Commissioni sfratti, sono illegittime

Le Commissioni prefettizie per la graduazione degli sfratti sono state costituite neanche in un terzo delle province. Addirittura, sono state costituite neanche nella metà dei capoluoghi regionali. È dunque davvero comico che si faccia allarmismo a proposito della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime le Commissioni in questione che, anche nelle pochissime zone in cui sono state dai prefetti costituite, avrebbero comunque dovuto cessare la

propria attività tra due mesi e mezzo e cioè entro il 15 agosto di quest'anno. «S'è fatto dell'allarmismo», dichiara il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «in modo del tutto strumentale, tanto per perorare un nuovo blocco sfratti, che giova solo a politici e sindacalisti, ogni volta peraltro vieppiù aggravando il problema di trovare immobili in locazione. C'è solo un modo per affrontare il disagio abitativo là dove c'è, e non è certo quello di lanciarsi in fantasmagorici

progetti di milioni di case, che verrebbero pronte tra lustri, servendo solo altri, ben concreti interessi. Per avere pronte case da affittare in pochi mesi bisogna invece agire con la leva fiscale statale e locale al fine di rendere conveniente la ristrutturazione di case che sono oggi vuote, in molti casi in pieno centro storico, perché inagibili». La Confedilizia ha invitato i propri rappresentanti nelle Commissioni in questione a non partecipare, anche ove venissero convocate, a riunioni

delle predette Commissioni, che devono, dopo il dettato della Consulta, ritenersi inesistenti a qualunque effetto e che non possono quindi essere convocate fosse anche solo per prendere atto che ogni prosecuzione della loro attività sarebbe illegittima. La Confedilizia fa presente che contro le Commissioni prefettizie ha sollevato questione di costituzionalità avanti il Tar Lombardia, che l'ha accolta.

È quanto prevede il pacchetto fiscale. Alcuni deputati valutano modifiche

Società semplici, l'Ici resta

Immobili adibiti a case dei soci senza esclusione

Nessuna esclusione Ici per gli immobili detenuti da società semplici e adibiti ad abitazione principale dei soci: è questa la conclusione a cui si perviene dalla lettura del decreto legge n. 93 del 27 maggio 2008, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 124 del 28 maggio. E proprio su tale argomento si discuterà in parlamento: secondo quanto risulta a ItaliaOggi, infatti, alcuni deputati (specialmente esponenti della Lega Nord) stanno valutando possibili modifiche in sede di conversione. Il provvedimento in esame, che ha escluso dall'Ici le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e le relative pertinenze, ad eccezione di quelle di categoria catastale A1, A8 e A9, non tiene conto di una realtà molto diffusa, soprattutto al Nord, ovvero di un numero notevole di società semplici, perlopiù costituite negli anni 60 e 70, intestatarie di immobili abitativi il più delle volte utilizzati come dimora abituale degli stessi soci, in larga parte coniugi tra loro. La spinta a intestare gli immobili a tale tipo di società di persone, le quali ai sensi degli articoli 2249 e seguenti del codice civile non possono svolgere alcuna attività di carattere commerciale, fu dettata probabilmente dalla possibilità di neutralizzare, almeno in parte, i pesanti effetti fiscali in caso di successione nell'ambito della compagine societaria atteso che, all'epoca, la tassazione veniva effettuata sul valore nominale della quota e non sul valore catastale e/o effettivo del patrimonio della società; è bene precisare, quale con-

trattare, che tali società erano comunque tenute al pagamento dell'Invim (imposta sull'incremento del valore immobiliare) e ad altri balzelli vari quali per esempio la tassa di iscrizione al registro delle imprese (a cui, ancora oggi, tali società sono tenute). Per quanto riguarda l'applicazione dell'Ici, la situazione attuale è paradossale in quanto, diversamente dalle unità immobiliari appartenenti a cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari per le quali la esclusione è prevista, le società semplici e quindi di fatto i soci, così come già prima dell'introduzione del decreto in esame, sono tenute al pagamento «pieno» dell'imposta, non riconoscendo, sia la vecchia norma le detrazioni per la

«prima casa» e la relativa applicazione dell'aliquota agevolata in luogo di quella ordinaria, né la nuova norma la totale esclusione dal pagamento. Evidente la necessità di porre riparo a tale disparità di trattamento riconoscendo alle società semplici che si trovino in tali condizioni la esclusione dal pagamento dell'imposta e, contemporaneamente, prevedere la possibilità di una «assegnazione agevolata» ai soci, con l'applicazione di una imposta sostitutiva, che da una parte sfolterebbe dal Registro imprese il numero di «scatole vuote» esistenti e dall'altra porterebbe nuove risorse alle casse dello stato.

Ciro Serra

La nota di lettura Anci-Ifel sul dl 93. Niente imposta anche sulle case degli italiani all'estero

L'esenzione Ici la finanzia il Sud

Tagli anche al trasporto pubblico locale e alle università

È il Mezzogiorno a pagare l'esenzione Ici sulla prima casa. Infatti, per compensare il minor gettito ai comuni e il rimborso di questi, ben 70 milioni di euro sono prelevati da stanziamenti già programmati per lo sviluppo della banda larga nelle regioni meridionali e per la messa in sicurezza dei trasporti in Calabria e nello stretto di Messina. Senza considerare che 113 milioni di euro sono tolti dal fondo per il trasporto pubblico locale. Penalizzate anche le università che, dal loro fondo ordinario, sono costrette a cedere 16 milioni di euro. Inoltre, esenzione dall'Ici anche per le case degli italiani all'estero. In tale caso infatti, opera un'assimilazione ope legis alle prime case di abitazioni, anche se sul punto, il decreto nulla dice. Infine, occorre un chiarimento sul costo dell'operazione. Non sembra collimare infatti il valore dell'imponibile sulla prima casa già stimato dalla Finanziaria 2008 e quanto invece riportato dal decreto legge n.93. Queste considerazioni sono state diffuse ieri in una nota Anci-Ifel (sul sito www.anci.it), quale «chiave di lettura» dei provvedimenti che il gover-

no ha emanato d'urgenza per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie. Norme che sono contenute nel decreto legge n.93/2008, e che vengono adesso sottoposte a una più attenta analisi dai tecnici dell'Istituto per la finanza e l'economia locale. **Il finanziamento dell'operazione.** Il taglio Ici si compensa con forti riduzioni di spesa. La nota dell'associazione guidata da Leonardo Domenici ne dà una panoramica. È soprattutto la Finanziaria 2008 a rendere disponibili questi tagli. A titolo d'esempio, ben 113 milioni di euro sono decurtati dal fondo per la promozione e il sostegno dello sviluppo del trasporto pubblico locale, altri 20 milioni sono prelevati dalla spesa per interventi per il miglioramento del servizio di trasporto e sicurezza in Calabria e nello Stretto di Messina, e ulteriori 50 milioni sono tolti al finanziamento per gli interventi del programma di sviluppo della banda larga in mezzogiorno. Dal recente decreto milleproroghe, invece, sono tolti 16 milioni di euro a valere sul capitolo destinato al finanziamento ordinario per le Università e 10 milioni dai fondi dell'Istituto nazionale salute migranti. **I casi**

in chiaroscuro. Se è pacifico che l'abolizione Ici comprenda le abitazioni principali e le relative pertinenze, nel giro di esenzione dovrebbe rientrare anche la casa posseduta in Italia dai cittadini italiani residenti all'estero. Anche se non espressamente menzionata nel decreto, i tecnici Ifel ritengono che alla stessa, solo se non locata, si debba applicare un'assimilazione «ope legis». Altro aspetto che potrebbe accadere: quando l'unità immobiliare sia posseduta da parente e assimilata all'abitazione principale solo per una quota. In tal caso, l'esenzione deve essere concessa solo in relazione a tale quota, restando imponibile ai fini Ici la restante quota. **Minor gettito Ici, subito i soldi.** Sono soprattutto i tempi di erogazione del minor gettito Ici sulla prima casa a spaventare, giustamente, i comuni. La norma del decreto infatti stabilisce un importo indicato quale rimborso di minore imposta pari a 2,6 milioni di euro. Ma, per l'Anci, qualcosa non quadra. Occorre una comparazione con i gettiti reali. La sottolineatura, infatti, nasce dalla constatazione che il valore del gettito Ici riconducibile all'abitazione principale, viaggia

intorno a 2,7 milioni di euro (cfr. relazione tecnica Finanziaria 2008) e che a tale cifra si devono aggiungere gli importi relativi alle assimilazioni comunali e alle abitazioni degli Ater, in quanto esclusi dalla manovra Prodi del 2008. Questa disposizione comunque «offre poche certezze». Si rischia di allungare (e di molto) i tempi di erogazione. La previsione contenuta nel decreto, secondo la quale in sede di Conferenza Stato-Città e autonomie locali sono stabiliti criteri e modalità per la erogazione del rimborso ai comuni che il ministro dell'interno provvede ad attuare con proprio decreto, non fa certo fare dei salti di gioia all'associazione dei comuni italiani. Per gli anni successivi al 2008, l'Anci comunque vuole garanzie. E propone un'interessante soluzione: si potrebbe autorizzare il ministero dell'interno a erogare ai comuni, entro il 15 giugno 2008, quale forma di anticipazione dei trasferimenti compensativi del mancato gettito Ici, un importo pari al 55% del gettito risultante dai consuntivi 2006.

Antonio G. Paladino

Parere del Consiglio di stato all'Agcm

Stabilizzazioni ai livelli iniziali

L'inquadramento del dipendente precario che sia stato stabilizzato deve avvenire ai livelli iniziali (di posizione giuridica e trattamento economico). E questo perché la legge non riconosce la posizione giuridica maturata nel corso del rapporto di lavoro a termine. Lo ha chiarito la terza sezione del Consiglio di stato in un parere reso il 6 maggio 2008 all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. L'Authority guidata da Antonio Catricalà si è rivolta a palazzo Spada per chiedere lumi sulle modalità di inquadramento, ai sensi della Finanziaria 2007, del personale con contratto di lavoro a tempo determinato e di quello con contratto di specializzazione. L'Autorità nel 2007 ha deciso di procedere alla stabilizzazione dei dipendenti in servizio a tempo determinato e ha chiesto alla presidenza del consiglio dei ministri di emanare il decreto di modifica della pianta organica necessario a consentire l'immissione in ruolo del personale precario. Due le soluzioni prospettate dall'Authority per risolvere il problema dell'inquadramento del personale stabilizzato: la collocazione del personale da stabilizzare ai livelli stipendiali iniziali delle qualifiche di

appartenenza e la stabilizzazione pura e semplice nella qualifica e nella scala stipendiale conseguite quale contrattista. Il Consiglio di stato propende per la prima tesi. «La normativa non prevede la possibilità del riconoscimento della posizione giuridica maturata in posizione di lavoro a termine e analogo ragionamento deve essere fatto per il trattamento economico», ha affermato palazzo Spada, che ha ritenuto non applicabile al caso di specie l'art.58 del regolamento del personale dell'Authority. Una norma che riconosce al lavoratore assunto con contratto a tempo determinato,

e che risulti vincitore di concorso, un assegno ad personam pari alla differenza tra il trattamento economico conseguito quale contrattista e quello spettante all'atto del passaggio nel ruolo. Per il Consiglio di stato questa disposizione è inapplicabile in quanto «opera nell'ipotesi di superamento di un concorso pubblico; non è quindi applicabile a un'ipotesi che, come ammesso dalla stessa Autorità, ha natura derogatoria rispetto alla normale procedura concorsuale di ingresso nel ruolo».

Francesco Cerisano

Arriva in porto il nuovo contratto per il settore della somministrazione

Più tutele per l'interinale

La stabilizzazione dopo 36 mesi di missioni

Al via la rivoluzione nel mondo del lavoro interinale. È arrivato infatti in porto il contratto di lavoro del comparto, approvato dalle parti lo scorso 16 maggio, che sostituisce così il vecchio contratto scaduto nel 2006 e che entrerà in vigore trascorsi i tempi tecnici di stesura delle norme. Nuovo regime dunque per i lavoratori in somministrazione che vedono così allargarsi la tutela previdenziale, le norme in materia di sicurezza, di maternità, di sostegno al reddito e, soprattutto, di stabilizzazione del rapporto di lavoro. È questa infatti la novità principale del contratto che prevede l'assunzione a tempo indeterminato

dopo 36 mesi di contratti presso un datore di lavoro comprensivi dei periodi di maternità, infortunio e formazione. L'assunzione non spetterà però al datore di lavoro ma alle agenzie di lavoro stesse che, una volta effettuata l'assunzione a tempo indeterminato, dovranno occuparsi di trovare al lavoratore un altro impiego in linea con quelli precedenti e che si faranno carico dell'indennità in caso di discontinuità tra un contratto e l'altro. «È un contratto coraggioso frutto di un confronto costruttivo tra le parti», ha commentato il presidente di Assolavoro, Genaro Delli Santi, «stiamo cercando, assieme al sindacato, di dare una nuova im-

magine a questo comparto che porta lavoro a giovani, donne ed immigrati e che cresce del 20% all'anno dimostrandosi indispensabile per lo sviluppo del paese». La stabilizzazione ha valore retroattivo riconoscendo 6 mesi ai fini del computo dei 36 complessivi per i rapporti di lavoro precedenti alla nuova disciplina. Il contratto si applicherà a circa 600 mila lavoratori in Italia che rappresentano lo 0,7% della forza lavoro del paese. «Questa è la forma più normata e più tutelata del lavoro flessibile», ha spiegato ad ItaliaOggi Filomena Trizio, segretario generale Nidil-Cgil, che ha siglato l'accordo. Tra le nuove garanzie previdenziali i lavo-

ratori interinali potranno contare su di un fondo di previdenza integrativa specifico per la copertura dei periodi non lavorativi, su di un sostegno al reddito di 700 euro, su di un assegno di 1400 euro per le lavoratrici in maternità che abbiano cessato il rapporto nell'arco di 180 giorni con la previsione di un sostegno per le spese in asili nido. «Il sostegno alla maternità rende meno problematica la scelta che ogni giovane donna deve sostenere nel proprio percorso lavorativo», ha aggiunto la Trizio.

Andrea Battistuzzi

Tremonti: Finanziaria rivoluzionata

Sì all'anticipo, stop alla legge omnibus: "Un orrore che non vogliamo più vedere"

LUSSEMBURGO - «La Finanziaria tradizionale è un film dell'orrore che non voglio più proiettare». Così il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, conferma che la manovra per il 2009 avrà un volto nuovo, con paletti che dovrebbero impedire il consueto assalto alla diligenza (realizzato attraverso una miriade di spese destinate allo sviluppo). E conferma anche che nei contenuti la Finanziaria sarà anticipata prima di giugno. Insomma, non assisteremo più a quella lunga gestazione che di fatto paralizza il Parlamento da settembre a Natale. Al termine della riunione dei ministri finanziari Ue (Ecofin) svoltasi ieri a Lussemburgo, Tremonti ha chiarito i programmi del governo per la manovra 2009: «Prima dell'estate» faremo approvare dalle camere un «provvedimento legislativo» che si affiancherà al Dpef (Il Documento di programmazione economica e finanziaria).

Come anticipato nei giorni scorsi - si era parlato di un decreto - «avrà una parte di piano triennale di stabilizzazione finanziaria dei conti pubblici e una parte per il rilancio economico nel quale compariranno privatizzazioni e liberalizzazioni». A settembre sarà quindi presentata «la legge di bilancio» con le relative tabelle che «si limiterà a recepire i contenuti» di quanto approvato a luglio. Sempre a settembre, il governo presenterà il suo piatto forte: «un provvedimento collegato sul federalismo fiscale». Quanto al risanamento, Tremonti ha ribadito che da qui al 2011 il governo dovrà trovare 10 miliardi l'anno per centrare l'azzeramento del deficit chiesto dall'Ue. E' inevitabile, ha rilevato, visto che «siamo gli esecutori della politica di Prodi, c'è un impegno politico e giuridico (con l'Europa, ndr) che va mantenuto, non è una iniziativa nostra». Da notare, comunque, che si

tratta di un impegno preso da tutti i paesi di Eurozona. Ad ogni modo, i 30 miliardi salteranno fuori dal taglio della spesa e la prossima vera Finanziaria «sarà per il 2012». E a settembre, con le camere liberate dal fardello della Finanziaria, «si aprirà una grande sessione sul federalismo fiscale - ha confermato Tremonti - lo stiamo discutendo con l'opposizione e con i rappresentanti dei governi locali». Ieri intanto l'Ecofin ha abrogato definitivamente la procedura per deficit eccessivo che gravava sull'Italia dal 2005. Un ultimo tributo al lavoro del governo di centrosinistra. Ma gli sforzi devono proseguire perché se il deficit è tornato sotto il 3% del Pil (2,3% nel 2008), il traguardo del pareggio di bilancio nel 2011 è ancora lontano. E poi c'è lo storico fardello del debito pubblico che, ricorda l'Ue, nonostante lieve flessione del 2007 «resta il più elevato dell'Unione». Il piano

triennale di Tremonti sul risanamento, comunque, rassicura l'Europa, come ribadito dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. E proprio il premier lussemburghese è stato protagonista di un piccolo giallo. L'altro ieri a Francoforte aveva annunciato che il termine del 2010 imposto alle capitali per raggiungere il pareggio di bilancio, in caso di ciclo economico sfavorevole, veniva spostato al 2012. Come dire, vista la crisi allentiamo il ritmo del risanamento. Niente affatto, ha detto ieri scendendo a sorpresa in sala stampa poco dopo l'inizio dell'Ecofin (fatto inusuale). «C'è stato un fraintendimento», ha spiegato scuro in volto, «non abbiamo ucciso il 2010» e il fatto di avere concesso un anno in più all'Italia e due alla Francia è un'eccezione.

Alberto D'Argenio

Battaglia sull'immondizia a un passo dall'emergenza

Le discariche della costa non vogliono il sudicio di Firenze

Se Napoli piange, Firenze non sta bene quanto a rifiuti. Sull'inceneritore ci si accapiglia ma non lo si costruisce e la discarica di Case Passerini, l'unica del Quadrifoglio, chiude entro giugno-luglio. E' piena. Finita. Firenze resta con i suoi sacchi grigi in mano e chiede alle discariche regionali, a Casa Rota (Terranova Bracciolini) e a Peccioli nel pisano, di aumentare le tonnellate di rifiuti che già ci portava. Casa Rota accetta ma chiede che dal 2009 i rifiuti fiorentini non vengano più preselezionati nell'impianto del Quadrifoglio ma nel proprio: una bella spesa in più. Ma, ancora peggio, per ora l'Ato della costa (Livorno, Pisa, Lucca, Massa Carrara), in cui è compresa Peccioli dove Firenze e Prato chiedono di aumentare a 240 mila le 160 mila tonnellate di spazzatura che ci mandavano,

non fa nessun accordo. «Siamo disponibili. Ma prima vogliamo un programma certo e una previsione di investimenti sui nostri impianti che così verranno consumati prima», dice, a nome dell'Ato della costa, il sindaco di Livorno e presidente Anci regionale Alessandro Cosimi. Resterebbe con i rifiuti per strada? Forse no. Ma spenderemo molto per collocarli. Già il prezzo dello smaltimento è passato dai 134 euro del 2007 a 170 euro a tonnellata, essendo aumentate le indennità ambientali da versare alle Province e ai Comuni dove si va. E' prevedibile che aumenti ancora di più e che la Tia 2009 sarà salata. Intanto non è andata bene la riunione di venerdì scorso tra Ato della costa e Regione. La nuova legge 61 della Toscana, che riduce gli Ato da 10 a 3, prevede nell'immediato un piano straordinario da parte dei tre

Ato. Quello metropolitano (Firenze, Prato, Pistoia) e quello del sud (Arezzo, Siena, Grosseto) lo hanno fatto. La costa no: lo blocca la questione dell'aiuto da dare a Firenze. «Tutti sono disponibili, la soluzione si troverà», media l'assessore all'ambiente in Regione, Anna Rita Brammerini. Ma Cosimi chiarisce: «La legge prevede l'autosufficienza dei tre Ato. Questa autosufficienza può essere regionale: ma per un periodo delimitato». Difficile però fare la previsione certa richiesta, visto che l'inceneritore della Piana non è neanche progettato, che poi ci vogliono Via e Aia (autorizzazione integrata ambientale) e che dopo va costruito. «Noi - aggiunge Renzo Macelloni, presidente della società Belvedere di Peccioli - siamo disponibili a smaltire, ma con metodo industriale e un programma preciso». Né è sciolto il nodo investimen-

ti: Cosimi ripete che se un impianto si occupa solo dei propri rifiuti dura a lungo ma se deve smaltire anche quelli degli altri finisce prima. Chi investe per allungarne la vita? «Noi - assicura Brammerini - daremo più risorse per la raccolta differenziata ai Comuni che sostengono quelli ancora senza impianti». Basta? «Stiamo dandoci da fare - risponde - C'è sempre un lavoro da fare quando, come nel caso della legge 61, si devono trovare nuovi equilibri». Potrebbe esserci un nuovo decreto del presidente Martini per obbligare le discariche regionali a prendere i rifiuti altri? «Non ne abbiamo parlato», dice Brammerini. E Cosimi: «Sarebbe in contraddizione con una legge che chiede l'autosufficienza».

Ilaria Ciuti

La REPUBBLICA MILANO – pag.IX

L'ospedale San Paolo costretto a reintegrare 41 dipendenti

"Illegittimo escludere gli stranieri dai concorsi"

La decisione del giudice del lavoro L'azienda: abbiamo solo applicato la legge

Al quarto piano del palazzaccio milanese, i pm sono impegnati da una settimana a capire come si applicano le nuove norme in materia di clandestini, districandosi tra diritti costituzionali e aggravanti appena entrate in vigore. Solo due piani più sotto, il giudice del lavoro Carla Bianchini ha deciso di reintegrare 41 cittadini extracomunitari regolari, dipendenti a termine dell'ospedale San Paolo, esclusi dai concorsi per acciuffare il tanto sospirato posto fisso. Due facce opposte della stessa medaglia dell'integrazione. Il principio espresso dalla Bianchini è piuttosto chiaro: «La cittadinanza italiana non può essere una discriminante in un concorso pubblico». Il risultato ha un effetto pratico immediato: i 41 dipendenti a termine sono stati reinseriti nelle graduatorie dell'ospedale, con la speranza di ottenere l'agognato contratto e, forse, programmare in maniera più stabile la propria vita. Sul banco degli imputati l'ospedale San Paolo che, però, si difende spiegando «di aver applicato solo la legge», che in materia prevede concorsi solo per cittadini Ue. Diverso, invece, il parere del giudice, che ha sostenuto nel suo provvedimento come «anche i lavoratori extracomunitari possono essere assunti a tempo indeterminato in un ente pubblico e

hanno diritto alla stabilizzazione del posto, come previsto dalle norme vigenti». Nell'ordinanza depositata il 30 maggio, la Bianchini ha dichiarato «il comportamento discriminatorio dell'Azienda Ospedaliera San Paolo» e ha ordinato «alla stessa di ammettere i dipendenti extracomunitari già assunti con contratto a termine o con contratto di collaborazione coordinata e continuativa alle procedure di stabilizzazione fermi restando gli ulteriori requisiti diversi dalla cittadinanza». Esulta il legale di una delle dipendenti che aveva fatto ricorso. «Ora si è fatta giustizia - ha reagito l'avvocato Alberto Guariso -. Sorprende tuttavia la strenua oppo-

sizione del San Paolo nel corso del giudizio, posto che la possibilità di avere a disposizione una platea più ampia di candidati alla stabilizzazione dovrebbe rientrare negli interessi degli stessi ospedali». E sulla stessa scia i leader cittadini di Cisl e Cgil, che hanno promosso il ricorso dei lavoratori del San Paolo. «È finita un'ingiustizia», ha reagito Fulvio Giacomassi, della Cisl. «Ci auguriamo - gli fa eco Onorio Rosati, Cgil - che questa sentenza possa aprire una fase nuova dentro il necessario e non più rinviabile processo di riforma della pubblica amministrazione».

Emilio Randacio

La REPUBBLICA PALERMO — pag.1**L'INCHIESTA**

Viaggio nei centouno modi per chiedere soldi alla Regione

Sussidi agli indigenti, soldi per allevare gli asini o per piantare un albero

Nascere, crescere, invecchiare a carico della Regione. Volendo, si può. Si può, nella Sicilia che aspira a smarcarsi dall'assistenzialismo ma non riesce a tagliare il cordone ombelicale con la madre di tutte le amministrazioni pubbliche. Acciaccata, certo, la vecchia Trinacria, con i bilanci in disordine. Ma ancora generosa, munifica. Anche con i soldi dell'Unione europea. Con le risorse della nuova programmazione che farà piovere nell'Isola, fino al 2013, sei miliardi e mezzo di euro. E allora, abbiamo provato a mettere in fila i contributi che un cittadino, un'impresa possono chiedere. Fermanoci a quota 101. I 101 modi per prendere soldi dalla Regione. Un viaggio da tre-genda in cui abbiamo incontrato figure leggendarie. Immaginarie, ma non troppo. Come l'homo regionalis. No, non uno dei ventimila dipendenti, fra assunti stabili e a contratto, dell'ente. E neanche uno dei centomila e più precari, dai forestali agli lsu di stanza nei Comuni, foraggiati dall'amministrazione. No, l'homo regionalis è semplicemente un siciliano medio, di famiglia dignitosa anche se non particolarmente agiata, che il primo sostegno

dalla Regione lo riceve all'atto della nascita (1.500 euro di bonus bebè), che può chiedere una borsa di studio (da 60 a 100 euro annui) dalle elementari in poi, che magari poi spunta un posto da stabilizzato con un onesto salario (duemila euro al mese) e da anziano ha diritto a un buono socio-sanitario (443 euro) se non autosufficiente. E fino a qualche tempo fa, se gli andava bene, poteva pure ricevere un regalo di nozze da Cuffaro. Sport per tutti. Evviva la vecchia Regione dall'ampio grembo, che mantiene con orgoglio impolverati filoni di finanziamento. Come la mitica legge 8 del 1978, che tutt'oggi dà ossigeno a 3.300 società sportive e altrettanti centri di avviamento dell'Isola. O come la legge 18 per le società professionistiche, che - per intenderci - dà un contributo non proprio irrinunciabile anche al Palermo calcio del milionario Zamparini. Restano in vita sussidi ed elargizioni ignoti ai più. Sapevate che, in virtù di una legge del 1953 un qualsiasi cittadino che versa in stato di bisogno può scrivere all'assessore agli enti locali e, senza partecipare ad alcun bando, ricevere una somma in denaro? E sopravvivono, con dispo-

nibilità sempre più esigue, le sovvenzioni per le bande musicali o i contributi per i produttori di manna, di cui recentemente è stato fissato il prezzo di conferimento: per la cronaca, 12 euro al chilo per la manna lavorata a Castelbuono e 30 euro per la specialità frassino cannolo. Gli impresari dello show business siculo sperano che il dipartimento Turismo trovi anche quest'anno i soldi per acquistare un pacchetto di concerti e spettacoli e poi rivenderli agli enti locali: 200 sindaci, con questo metodo, rallegrarono nel 2007 l'estate dei propri concittadini. Gli autotrasportatori salutano il recente pensionamento del mitico "eco bonus", il contributo regionale per chi viaggia in nave dando una mano alla lotta mondiale all'inquinamento. L'antincendio che conviene. E chi pensava che vecchie, care, agevolazioni come i contributi per l'impianto (ma anche per l'espianto) dei vigneti fossero finite in soffitta con l'austera programmazione europea deve solo guardare nelle pieghe del Psr, il piano di sviluppo rurale da 2,1 miliardi di euro. Dove ritroverà una misura «per la riconversione delle colture». Spulciando il programma ci si può rendere conto che nella Sicilia

che brucia l'antincendio può diventare un business per i privati. Perché l'Europa mette a disposizione 300 milioni di euro per il cosiddetto «aumento della massa forestale», anche se un agricoltore, la suddetta massa, la fa crescere nel proprio terreno. Il Psr, che riguarda solo l'agricoltura, è stato il primo dei programmi del periodo 2007-2013 a decollare, con tre bandi pubblicati ad aprile. Lì dentro, c'è il futuro e il passato dell'Isola. Ci sono i premi annui per chi alleva animali in via d'estinzione: un asino pantescio vale 500 euro, una capra girgentana 200. Ci sono altri possibili affari. Quello del biologico, con contributi da 800 euro ad ettaro per chi coltiva agrumi, 580 per mandarlo, noce, nocciolo, carrubo e pistacchio. O quello del turismo rurale, con contributi fino al 45 per cento delle spese per chi avvia un'attività agrituristica. E ci sono gli incentivi alla diversificazione energetica, che significa invogliare chi punta sui biogas, sui biocombustibili, sulle fonti rinnovabili. L'energia sotto inchiesta. Settore in grande espansione, non privo di contraddizioni e intoppi. Hanno avuto grande successo, all'interno della vecchia programmazione che a fine

anno chiuderà i suoi conti, i bandi per la realizzazione di impianti fotovoltaici, eolici e solari-termici gestiti dal dipartimento Industria. Cento aziende hanno avuto accesso ai fondi, altri attendono una nuova gara. Ma interessi poco chiari si sarebbero annidati in un quarto bando, quello che prevedeva agevolazioni per la produzione di biomasse. Di certo, come rivela la dirigente Francesca Marcenò «la magistratura ha avviato un'inchiesta. La misura, sostenuta da un finanziamento da 37 milioni di euro, ha una forte criticità». In pratica, si è bloccata. Per restare alle competenze dell'Industria, hanno funzionato le agevolazioni per le imprese femminili e giovanili: aiuti fino al 55 per cento

dell'investimento che saranno riproposti ma con regole diverse nella nuova programmazione. «Purtroppo abbiamo registrato una alta mortalità delle nuove iniziative. Colpa di piani economici poco solidi, figli di consulenze non sempre all'altezza», è il parere di un altro dirigente del dipartimento, Giuseppe Di Gaudio. Ma l'assalto ai soldi che la Regione eroga anche e soprattutto per conto terzi (l'Europa) non si ferma, e in questi mesi vive solo una pausa, nel passaggio fra la vecchia e la nuova programmazione. In una fase di transizione che si porta con sé qualche anomalia. Tipo il boom delle imprese che hanno un titolare donna a Enna (non a Manhattan), quel 28 per cento ben al di

sopra della media nazionale. Dato che ha spinto la Confagricoltura locale a una denuncia chiara e neppure tanto imbarazzata: o c'è un Eldorado rosa oppure molte imprenditrici agricole sono solo prestanome di padri e mariti. L'ultima scialuppa. Già, l'Europa offre l'estrema chance, anche perché nessuno garantisce che fra cinque anni saremo ancora nell'obiettivo 1 che dà sostegno alle zone svantaggiate. E tornando a dare uno sguardo alle vecchie agevolazioni di fonte regionale non è che ci sia da rallegrarsi. Pensando alle 15 mila domande per l'assunzione di apprendisti artigiani ferme da anni. «Non c'è una lira», commenta sconsolato Mario Filippello, segretario regionale della Cna. O pen-

sando alla incerta architettura dei contributi antiracket, che una legge del '99 ha messo in fila, fra crediti record dei legali di parte civile (la Regione deve loro oltre tre milioni di euro) e fondi che restano intatti. Quelli a favore delle vittime di estorsione, ad esempio. Quanti imprenditori taglieggiati ne hanno fatto richiesta nel 2007? Appena due. Poca voglia di denunciare? No, spiega Pietro Finna, responsabile dell'ufficio antiracket: «Semplicemente, esiste un analogo contributo da parte dello Stato. E noi raramente riusciamo a spendere le risorse a nostra disposizione».

Emanuele Lauria

Comune, sette miliardi in "rosso"

Da vent'anni mutui per le perdite dei trasporti. Poi gli investimenti nel metrò

In un primo momento si pensava di dover fronteggiare un gigantesco buco finanziario e c'era chi si era spinto a ipotizzare di portare i libri del Comune di Roma in Tribunale per dichiarare lo stato di insolvenza. Poi, però, è partita la verifica del Tesoro. Dalla quale l'allarme sui conti uscirebbe fortemente ridimensionato. Nel bilancio capitolino, infatti, non ci sarebbe alcun buco, almeno non nei termini denunciati dal sindaco Alemanno, bensì una generale sofferenza, definita comunque "seria", per mancanza di liquidità. Il problema, in sostanza, sarebbe la cassa, il denaro contante, che fatica ad entrare nei forzieri di Palazzo Senatorio perché tanto la Regione Lazio quanto lo Stato, non pagano o tardano a conferire i trasferimenti dovuti al Campidoglio, costringendolo ad anticipare le spese per garantire i servizi. Basti pensare che i crediti vantati nei confronti dell'amministrazione guidata da Piero Marrazzo ammontano ormai a un miliardo e 700 milioni. Mentre è ormai certo che verranno a mancare i 190 milioni attesi il 16 giugno per la prima tranche dell'Ici sulla prima casa abolita dal governo nazionale. Ma cominciamo dal principio. Dalle cifre. Già nel 1999 il debito del Comune di Roma ammontava a 5,7 miliardi, saliti nel 2007 a 6,8 miliardi, in buona parte impiegati per finanziare le nuove metro e le infrastrutture per l'emergenza traffico. Un fardello pesantissimo, frutto però di un'eredità che affonda le radici nel tempo e ci riporta indietro almeno agli anni Ottanta: prima della modifica del titolo V della Costituzione, infatti, la copertura dei disavanzi delle aziende del trasporto pubblico locale era a carico degli enti consorziati (in questo caso, principalmente del Campidoglio).

Obbligati, per farvi fronte, a ricorrere al mercato, quindi alle banche. Una linea di condotta seguita per almeno vent'anni. Con il risultato che circa il 50% del deficit attuale è un debito consolidato, riguarda cioè i mutui contratti per coprire le perdite di esercizio delle aziende di trasporto. Un esempio per tutti: fino al 2000 il Consorzio Cotral era al 97% del Comune di Roma, che per decenni ha provveduto a ripianare il rosso di quei conti. Come analogamente ha fatto per Atac, Metro e Trambus. La boccata di ossigeno, ovvero la leggera contrazione del debito registrata nel 2006 (a quota 6,5 miliardi rispetto ai 6,9 del 2005), è invece arrivata da una modifica legislativa: da due anni in qua se il Campidoglio vuole costruire un'opera o una infrastruttura, non deve più accendere un mutuo per il suo intero valore, ma ad avanzamento dei lavori. Un cambio che

se nel 2006 ha consentito di pagare esclusivamente per i lavori eseguiti, per il futuro produce una spalmatura del debito fino al completamento dell'opera finanziata. Da qui l'aumento del 2007: dovuto sia all'apertura di nuovi cantieri (metro C), sia al trascinarsi di cantieri avviati negli anni precedenti. Un'altra contestazione riguarda infine la contabilizzazione di entrate non strutturali: gli introiti, per intendersi, derivanti da multe e concessioni edilizie. Che però avrebbero un'incidenza davvero minima: un centinaio di milioni su un bilancio di 6 miliardi. La verifica del Tesoro dovrebbe concludersi entro questa settimana. All'inizio della prossima il sindaco Alemanno dovrebbe comunicare gli esiti in consiglio comunale.

Giovanna Vitale

Centro e Trastevere, tornano le strisce blu

E da domani anche a Testaccio sosta a pagamento

Da domani tornano le strisce blu nel primo municipio. Dunque non solo nel centro storico, ma anche a Trastevere e a Testaccio. E forse anche Prati verrà inserita nella delibera di giunta che sarà votata alle 14 di oggi. Dopo l'appello di Antonella De Giusti, presidente del XVII municipio, l'assessore alla Mobilità Sergio Marchi ha infatti voluto dalla stessa De Giusti una nota con una richiesta formale per verificare la possibilità di ripristinare le strisce blu per lo meno nella zona dei tribunali e degli ospedali. Per il resto della città, invece, continuerà ancora la deregulation con i parchimetri disattivati e la sosta gratuita. Bisognerà aspettare i lavori della commissione che il sindaco Gianni Alemanno e l'assessore Marchi istituiranno sempre oggi, con il compito di individuare nella capitale le nuove zone di rilevanza urbanistica, quelle dove le strisce blu possono non essere accompagnate dalla presenza di strisce bianche per il parcheggio libero. E' la linea che il Campidoglio ha deciso di seguire dopo la sentenza del Tar che ha dichiarato illegittimi i parchimetri ad Ostiense: nessun ricorso al Consiglio di Stato, ma nuove delibere con nuove regole per le strisce blu. «I lavori della commissione saranno brevissimi - assicura Marchi - il vuoto normativo verrà colmato entro giugno». Nel frattempo, ieri, l'assessore ha incontrato i vari rappresentanti del primo municipio: il presidente Orlando Corsetti, i comitati dei residenti, Confcommercio e Confesercenti, Legambiente Lazio. «E' stato un incontro di metodo - chiarisce l'assessore - ispirato alla partecipazione. Dopo aver ascoltato tutte le proposte, stanotte stilerò la

delibera che presenterò in giunta». «Ho chiesto all'assessore di ripristinare nel primo municipio la sosta tariffata con le stesse caratteristiche della precedente delibera - racconta Corsetti - e di investire il 50% dei proventi delle strisce blu, dei permessi di ingresso all'interno della ztl e delle multe in un piano di mobilità sostenibile che riguardi il primo municipio. In altre parole: i soldi che procura il primo municipio devono essere reinvestiti per la mobilità del suo territorio. Marchi si è dimostrato molto disponibile». Stessa impressione hanno avuto i rappresentanti della Fipe-Confcommercio. «Anche noi abbiamo chiesto all'assessore di ripristinare le strisce blu in centro - fa sapere il presidente Nicola Gaudenzino - ma nello stesso tempo di tenere in considerazione le ragioni di chi lavora fino a tardi nei locali

e nei ristoranti. Abbiamo riscontrato interesse e disponibilità». «Non solo ripristinarle, ma aumentarle - rilancia Dina Nascetti, presidente di Vivere Trastevere, anche lei all'incontro con l'assessore - E poi controlli veri sul rispetto della sosta tariffata. Altra urgenza: fare in modo che vengano utilizzati i due grandi parcheggi del rione: quello dell'Atac a Trastevere e quello privato al Gianicolo, muniti di navette di collegamento». «Quando la mappa delle strisce blu verrà ridisegnata in tutta la capitale - conferma il responsabile alla Mobilità - molti stalli scompariranno dalla periferia e la tariffa sarà diversificata a favore di chi parcheggia lontano dal centro».

Cecilia Gentile

Tute speciali per gli agenti impegnati nel controllo del territorio. I sindacati: "La divisa classica è inadatta"

Anche i vigili avranno l'intelligence organizzerà i blitz dei colleghi-rambo

Via giacca, cravatta e bandoliera. Meglio indossare la «tuta da rambo» per essere pronti ad ogni evenienza, soprattutto quando si lavora per strada. Non solo. Rafforzare l'intelligence con pattuglie in borghese che studino la situazione, soprattutto nelle zone calde, prima di far intervenire i colleghi in divisa, rimanendo a disposizione come rinforzo. Due punti cari ai sindacati dei vigili, due questioni che entreranno a far parte dell'accordo che la prossima settimana verrà firmato con il comando della polizia municipale. La tuta è già stata adottata da alcuni reparti, come i servizi mirati e le unità cinofile. Ma dopo l'aggressione dei sei civich in piazza Vittorio l'uso di questo tipo di uniforme sarà esteso. Si tratta di una divisa più comoda per gli agenti impegnati nel controllo dei territori, tanto che entrerà a far parte del protocollo, una volta chiuso il tavolo tecnico. Obiettivo? Migliorare la sicurezza in servizio. «La divisa classica - spiega Giuseppe Castagnella della Uil - non è adatta. Basta pensare solo alla bandoliera che in alcuni casi può rappresentare un impedimento o un facile appiglio in caso di colluttazione. Meglio ampliare l'uso della tuta, punto su cui il comando è d'accordo». La nuova divisa, che richiama nelle forme quella antisommossa delle

forze dell'ordine, oltre a essere più comoda, ha i rinforzi su gambe, gomiti e spalle. Al posto delle scarpe si indossano stivaletti simili agli anfibi. Via anche il berretto bianco per far posto ad un copricapo sportivo. Sempre sul fronte della dotazione verrà dato a tutti lo spray al peperoncino, quello urticante, che diventerà uno strumento di difesa che si va ad aggiungere alla pistola d'ordinanza. Sul fronte dei servizi saranno rafforzati i controlli preventivi in borghese. Si tratta di agenti che studiano la situazione prima di far intervenire i colleghi in pattuglia, rimanendo di supporto se il quadro dovesse diventare critico. Si tratta di un'attività di intelligence.

Un esempio può essere piazza Vittorio. Prima di far intervenire i mezzi con i vigili in divisa entrerebbero in azione i civich in abiti civili per verificare l'ambiente e se ci sono le condizioni per operare. Solo dopo arriverebbero le auto di servizio. «Altra questioni centrali sono la formazione - spiega Ezio Longo della Cgil - la programmazione puntuale degli interventi e la collaborazione con le forze dell'ordine. In più il rapporto con il territorio. Sarebbe utile avere un elenco dei pubblici esercizi a rischio. Altro punto che entrerà a far parte dell'accordo che firmeremo con il Comune».

Diego Longhin

CORRIERE ALTO ADIGE — pag.5

BANCHE - Collaborazione con il Consorzio dei Comuni. Battisti: «Più efficienza»

Carispa, le tasse si pagano su Internet

BOLZANO — I tributi e le tasse comunali, quali ad esempio la tassa smaltimento rifiuti, le tariffe di fognature e acqua potabile, l'Ici, si possono visualizzare e pagare tramite Internet Banking. È il nuovo servizio della Cassa di risparmio di Bolzano, senza alcun costo aggiuntivo, sia per le amministrazioni comunali che per i clienti della banca. Un progetto congiunto del Consorzio dei Comuni e della Sparkasse, come hanno spiegato ieri il vice presidente del Consorzio, Wilfried Battisti e il direttore, Benedikt Galler, insieme al presidente della Cassa, Norbert Plattner. «Con E-Payment — ha detto Plattner — ogni imposta, tributo o tassa comunale potrà esse-

re pagata comodamente attraverso Internet. Il servizio porterà innumerevoli vantaggi ai singoli cittadini che, in completa sicurezza, grazie al servizio Internet Banking, potranno visualizzare le proprie scadenze di pagamento riguardanti tasse, imposte e tributi della pubblica amministrazione in Alto Adige. La Cassa di risparmio è la prima banca a consentire ai cittadini la visualizzazione della propria situazione relativa a tasse e tributi locali, attraverso una banca dati consultabile dal cliente sempre e ovunque. Presto la banca dati sarà implementata con le scadenze della Provincia, ad esempio la tassa automobilistica ». «Un ulteriore vantaggio per il cittadino che

effettua il pagamento servendosi del sistema E-Payment con Internet Banking, è quello di evitare errori nella compilazione degli estremi di pagamento del tributo, oltre a non doverli digitare a mano — hanno spiegato i tecnici della banca —. C'è inoltre la possibilità di eseguire, in maniera comoda e sicura, anche i pagamenti per conto terzi, ovviamente sempre se l'ente di riferimento ha messo a disposizione della banca dati gli estremi del pagamento del tributo in questione ». «Con tale sistema — ha aggiunto Battisti — ci saranno notevoli benefici, quali aumento d'efficienza e minori costi operativi per le varie amministrazioni pubbliche. Inoltre, con E-payment si

risparmierà sulle spese dovute all'attuale burocrazia e si ridurranno le morosità nei pagamenti ». È in fase di studio l'ulteriore ampliamento del servizio. In futuro, nel sistema potranno essere disponibili molte altre informazioni, ad esempio nel settore educazione, quelle relative alle tasse universitarie o ai contributi per le scuole materne oppure, in ambito sociale e sanitario, potranno essere pagati i ticket sanitari, le tariffe per case di riposo e centri di degenza, l'assistenza domiciliare, ma anche le multe, e tanto altro ancora. Messaggi via sms o e-mail segnaleranno le scadenze.

F. E.

EDITORIALE

Come garantire i servizi

Il confronto avvenuto nel Consiglio comunale di Torino sul finanziamento alle scuole materne cattoliche e a Estate ragazzi, ma anche la scelta del Consiglio regionale di destinare nuove risorse a favore degli oratori per le attività estive vanno considerati non solo ricorrendo ai soliti schemi: laici-cattolici o pubblico-privato. Dietro queste scelte c'è molto di più. C'è, soprattutto, l'esigenza di affrontare con formule nuove la risposta a una domanda sempre più difficile: come possono le pubbliche Amministrazioni continuare a garantire e, se possibile, ad aumentare, alcuni servizi sociali, sanitari, educativi, con finanziamenti statali in diminuzione e senza aumentare le tasse regionali o locali? Ad esempio: come fare per aumentare i posti negli asili nido, per aiutare le famiglie

in estate se i genitori lavorano, per assicurare il diritto alle cure e alla mobilità a favore delle persone disabili? Fino a poco tempo fa si è dato risposta aumentando i servizi, quasi sempre con nuovo personale retribuito ma anche con più costi per i cittadini, coperti attraverso maggiori imposte o tariffe, pur salvaguardando «gli ultimi». Ora si cerca di recuperare efficienza, anche attraverso affidamenti dei servizi a terzi, ma ormai si sta grattando il fondo del barile. I cittadini non possono pagare di più, sono più esigenti e, nonostante tutto, continuano a credere in un sistema pubblico che garantisca protezione e servizi essenziali. La qualità dei servizi va assicurata e il lavoro retribuito va tutelato. Dunque, che altro fare? Occorre orientare la legislazione regionale e le risorse

pubbliche verso soluzioni organizzative (pubbliche, private o nonprofit) capaci di coinvolgere nel sistema di erogazione dei servizi gli stessi utenti, rendendoli maggiormente responsabili e determinando, quando possibile, contenimenti di spesa. Un cliente in banca si compila i moduli; se compra all'Ikea si monta i mobili. Perché, ad esempio, non fare come in Francia o in Svezia, dove il genitore può pagare meno l'asilo se collabora alla sua gestione (non come insegnante, ma in amministrazione, nelle pulizie, nell'acquisto delle forniture, nella manutenzione)? E, inoltre, bisogna sostenere ogni esperienza capace - nel pieno rispetto dei lavoratori retribuiti e degli standard di qualità dei servizi - di recuperare risorse materiali e umane meno onerose o gratuite. Una scuola

materna o un nido vanno valorizzati, non penalizzati, se costano meno in quanto possono contare su un immobile donato da benefattori o costruito su motivazione religiosa. Estate ragazzi costa meno perché la sede la mette l'oratorio o la polisportiva e gli animatori sono in parte volontari impegnati con passione perché quell'esperienza li valorizza, li forma e li gratifica? Ben venga! Occorre, insomma, continuare a credere nello Stato sociale, ma realizzato anche con formule nuove. È su temi come questi che si misurerà la sfida riformista dei prossimi anni.

Stefano Lepri

*consigliere regionale del
Partito Democratico*

IL MESSAGGERO — pag.11

LA TASSA SUI PETROLIERI - Come sarà usato il prelievo Per i poveri allo studio anche buoni alimentari

Prende corpo la manovra: 2,5 miliardi dagli enti locali, 3 dalla sanità. Bene il fabbisogno a maggio

ROMA - Il modo in cui verrà restituito ai poveri il gruzzolo eventualmente sottratto ai ricchi petrolieri è ancora da decidere, ha detto Giulio Tremonti. Ma quando la cosa andrà in porto, il ministro dell'Economia non si allontanerà troppo da quanto in proposito aveva detto, o meglio accennato, in campagna elettorale. Allora aveva parlato della necessità di assicurare ai più bisognosi prodotti alimentari di prima necessità come pane pasta o latte, attraverso i Comuni o le strutture di volontariato. Dunque aiuti diretti, che potrebbero prendere la forma del buono alimentare già usato attualmente da alcune amministrazioni locali. Negli Stati Uniti lo strumento dei coupon (che si chiamano Food stamps) è usato da decenni per sostenere le fasce più deboli della popolazione. Le iniziative allo studio sono comunque varie. Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, ha ricordato che sono in corso trattative per arrivare

a un'intesa con la grande distribuzione, in modo da contenere l'aumento dei prezzi. La stretta sui petrolieri dovrebbe passare per una riduzione di specifiche agevolazioni fiscali di cui godono. Il progetto, se confermato, correrà parallelo alla più impegnativa operazione del Piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica, lo strumento pensato per portare il Paese al pareggio di bilancio, mandando in pensione, almeno in parte, la vecchia legge finanziaria. Il provvedimento, che di nuovo dovrebbe prendere la forma del decreto legge, deve garantire risparmi di spesa per poco meno di dieci miliardi nel 2009, una parte dei quali avrebbe effetto già dall'anno in corso. Iniziano quindi a prendere forme i grandi capitoli in cui sarà articolata questa non leggera manovra. Circa 2,5 miliardi dovrebbero arrivare dal sistema delle autonomie locali, suddivisi più o meno alla pari tra Comuni e Pro-

vincie da una parte, e Regioni dall'altra. Contemporaneamente verrebbe compressa la spesa tendenziale della sanità, con una riduzione di quasi tre miliardi. Il resto dovrebbe arrivare dai risparmi dei ministeri (con la scuola oggetto di particolare attenzione) e da quelli del pubblico impiego in generale. Riguardo a quest'ultimo capitolo, il blocco più rigido del turn over, (l'avvicendamento tra pensionati e nuovi assunti) comporterebbe anche un ripensamento del programma di assunzione dei precari della pubblica amministrazione, disposto con la Finanziaria 2008. Proprio sul fronte dei conti pubblici ieri sono arrivate notizie discretamente positive: a maggio il fabbisogno dello Stato è risultato più contenuto per circa 3,2 miliardi rispetto allo stesso mese del 2007. Complessivamente, nei primi cinque mesi il disavanzo di cassa accumulato è stato di 39,3 miliardi, inferiore di 5,6 a quello del cor-

rispondente periodo 2007. Questo buon risultato, spiega un comunicato del Tesoro, dipende «dall'incremento delle entrate fiscali, seppure contenuto in ragione del rallentamento nella dinamica del gettito dell'Iva, e dallo slittamento al mese di giugno di alcuni pagamenti». Sempre a maggio d'altra parte sono usciti dalle casse dello Stato i soldi del finanziamento ad Alitalia, e quelli necessari a ripianare una quota dei debiti sanitari regionali. In particolare sulle entrate ci sarebbe stato a maggio qualche segnale di parziale ripresa, dopo i risultati piuttosto negativi di aprile soprattutto sul fronte dell'Iva. Continuano ad andare molto bene le imposte dirette ed in particolare l'Irpef dei lavoratori dipendenti. Ora si attende l'autotassazione di giugno per avere indicazioni più precise.

Luca Cifoni

L'INCHIESTA

Sanità, il record di “fannulloni” a Bolzano e Roma

Assenze per malattia, al primo posto in Italia l'ospedale San Camillo-Forlanini. Seguono due Asl della capitale

ROMA - Perugia, luglio 2007: dodici arresti per assenteismo, tra medici, docenti, infermieri, personale tecnico e amministrativo all'ospedale Santa Maria della Misericordia. Due finiscono in carcere e dieci ai domiciliari. L'accusa: falso in atto pubblico e truffa aggravata. I dipendenti si sarebbero allontanati dal posto di lavoro “coperti” da complici che timbravano il cartellino al loro posto. Quindi, si assentavano (o uscivano prima o non andavano affatto in ospedale) ma, per la Asl, erano presenti. Alcuni, ufficialmente in malattia, lavoravano come commessi nei negozi. Perugia, giugno 2008: tutti i dipendenti (tranne uno che nel frattempo è andato in pensione) sono stati reintegrati. In reparti e servizi diversi da quelli dove lavoravano un anno fa. Quattro le inchieste aperte. Il giudice del riesame, fa sapere il manager dell'azienda Walter Orlandi, ha deciso che potevano tornare al loro posto. Fino alla condanna definitiva. Di fatto, lontani dal Santa Maria della Misericordia, i dodici sono rimasti meno di un paio di mesi. Assenteisti? Non proprio, secondo il “burocrate” che si parla nelle Asl. Assenteista, per i dirigenti, è colui che presenta tanti certificati medici. E, la maggior parte, non proprio veritieri. Gli imputati di Perugia, sempre secondo il vocabolario “burocrate”, sono indicati come truffatori. In realtà, né gli uni né gli altri, si presentano regolarmente all'ospedale. Tempi duri per entrambe le categorie. «Se i dirigenti tollereranno tassi d'assenteismo superiori a quelli del settore privato saranno cacciati - ha tuonato Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione e l'Innovazione appena insediato». L'ammonimento vale anche per il servizio sanitario nazionale. Che, come si rileva dal Conto annuale della Ragioneria dello Stato passato al ministero della Funzione Pubblica, non disegna un panorama confortante. Dato su dato ne esce un piante che, con i controlli sulle presenze e le assenze, ha poca dimestichezza: il 65% delle Asl, come anticipato dal “Sole 24 Ore Sanità”, ha servizi di sorveglianza pressoché inefficienti mentre il 45% non ha ispettori. Questo significa che, in certe regioni, il personale è supervigilato e in altre non vengono neppure fatte le rilevazioni. Una sorta di non governo per circa 700mila persone che lavorano tra ospedali, ambulatori e Asl.

Mediamente, da Nord a Sud, ogni dipendente del servizio sanitario nazionale resta a casa circa sessanta giorni all'anno. Nei sessanta giorni la Ragioneria dello Stato include (i conti sono riferiti al 2006) la malattia, le ferie, gli scioperi, le aspettative etc. Il Lazio, con la provincia di Bolzano, ha conquistato la vetta della classifica con oltre 70 giorni all'anno. Sono, comunque, le assenze per malattia (vera o falsa) che sicuramente interesseranno il ministro Renato Brunetta. Sono quei 13,1 giorni che i dipendenti del servizio sanitario si prendono annualmente perché colpiti da qualche malanno. Una media che in alcuni ospedali e in alcune Asl riesce ad arrivare a 20-25 giorni. Ma si abbassa anche fino a quattro. Da che cosa dipende? Dal carico di lavoro, rispondono secchi i sindacati. Dal non controllo, commentano gli analisti dell'organizzazione del lavoro. Certo è che, per malattia, il servizio sanitario nazionale perde una cifra di giornate di lavoro da capogiro: 8,5 milioni ogni dodici mesi. In testa alle assenze quei dipendenti raggruppati sotto la categoria “operatori non dirigenti” con 13,6 giorni a testa. Seguono a ruota i direttori generali e i

contrattisti (11,1), i dirigenti non medici (9 giorni) e all'ultimo posto i medici (7,3). A Bolzano, sorpresa del Conto annuale della Ragioneria dello Stato, la palma degli assenteisti con 74,7 giorni di non lavoro. Un risultato determinato, con ogni probabilità, dal fatto che in quelle Asl ci sono dei veri rilevatori di assenze. Seguono il Lazio (73,6), l'Emilia Romagna (67,9), le Marche (66), la Lombardia (58). Conforta il fatto che non tutti i nullafacenti l'hanno scampata, sono riusciti a truffare lo Stato e andare avanti indenni: nel 2006 quaranta persone sono state allontanate dal servizio sanitario nazionale. La maggior parte aveva preso quel lavoro come un saltuario passatempo. C'è chi ha totalizzato oltre 193 giorni di assenza senza uno straccio di giustificazione e chi è stato “pizzicato” a lavorare in strutture private nei giorni in cui, per l'ospedale, era a casa colpito da mal di pancia. E chi, pur avendo denunciato lunga e penosa malattia, è stato scoperto a pitturare le pareti del vicino di casa arrampicato su una scala.

Carla Massi

PUBBLICO IMPIEGO**Niente rinvio per la chiusura di 8 Tribunali militari**

ROMA - «Sarà evitata la proroga, pertanto la riforma del sistema giudiziario militare entrerà in vigore il primo luglio». Lo ha annunciato ieri il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Saranno quindi chiusi otto uffici giudiziari militari con il trasferimento di 36 magistrati con le stellette nella giustizia civile. Gli uffici chiusi avevano pochissimo lavoro da anni. Il possibile rinvio della chiusura - prevista dalla Finanziaria del governo Prodi - aveva suscitato polemiche. «Ho guardato con attenzione la questione - ha detto La Russa - ho capito le ragioni degli uffici che hanno poco tempo per realizzare questa riforma e li ringrazio per il super-lavoro che svolgeranno». Soddisfatta Roberta Pinotti, ministro della Difesa del governo ombra del Pd. «La Russa ci dà ragione - ha detto Pinotti - E riconosce che questa misura eliminerà sprechi per milioni di euro già quest'anno assicurando giudici e personale ai Tribunali civili che ne hanno un gran bisogno».

PRIVILEGI DEI PARLAMENTARI

Assenze e doppi incarichi E la casta la fa franca

Caro Feltri, il coordinatore Verdini, toscanaccio arguto, mi ha sussurrato: «Caro Lehner, scampato per miracolo al Kgb, non sopravviverai al fuoco dei sottosegretari». Farina, da parte sua, ha predetto: «Giancarlo, questa è la nostra prima ed ultima legislatura». Godendo dell'autorevole sostegno tuo, e non solo, caro Feltri, rimango, tuttavia, ottimista: sull'assenteismo parlamentare e sulle dimissioni da parte di tutti gli amici del governo e degli incompatibili, la battaglia, essendo sacrosanta, si può vincere, senza passare per bischeri, eversori o nemici. Intanto, invochiamo il rispetto di alcune regole. L'articolo 48-bis del regolamento di Montecitorio prevede per gli assenti la detrazione di euro 206, 58 al giorno. Il prelievo massimo non può superare la cifra di euro 3.873, 43, tetto congruo e per nulla di favore. Il deputato ha diritto ad

un giorno di assenza al mese - una sorta di "corta" del giornalista - ed anche ciò non configura privilegio. La deduzione dalla diaria scatta anche quando il deputato abbia partecipato ad un numero di votazioni inferiori al 30% di quelle effettuate nella giornata. Dov'è la magagna? L'imbroglio viene subito dopo, quando si elencano le assenze da considerare "presenze" ai fini della diaria. Di fatto, è facile schivare la mannaia dei 206 euro. A parte coloro che sono definiti "in missione" e gli altri "incaricati" di qualcosa, qualsiasi assenza sarà giustificata «allorché si sia verificato un impedimento straordinario». Tsunami, incendio, inondazione, nevicata, platonismo sfrenato all'Hotel Flora o magari soltanto sosta pantagruelica al buffet... tanto noi deputati possiamo «avanzare richiesta al Collegio dei deputati Questori... entro i quindici giorni successivi al verifi-

carsi dell'impedimento, corredando la richiesta stessa con idonea documentazione giustificativa». Ecco il privilegio. In proposito, sarebbe interessante richiedere agli uffici della Camera quanti prelievi di 206 euro siano stati effettuati nella precedente legislatura. Cito un accadimento di pochi giorni fa: un'insegnante di scuola media comunica telefonicamente al proprio istituto l'assenza per malattia. Sono le ore 7 e 30. Alle 8 e 45, non quindici giorni dopo, le arriva la visita fiscale. Certo, la professoressa è un po' grulla, visto che ha scelto di abitare accanto ad una Asl - pare che i controlli (lavorare stanca) siano effettuati di norma soltanto nelle vicinanze -, tuttavia, l'onorevole, godendo di due settimane successive all'assenza, può affastellare faldoni di inconfutabili giustificazioni. Applicare le regole, quindi, e adeguarle a quelle dei comuni mortali. Caro

Feltri, rivediti le percentuali di assenteismo della passata Legislatura, in particolar modo al Senato, visto che lì la nostra contumacia fece sì che il governo Prodi sia tragicamente sopravvissuto per due anni. Aggiungo, con affetto per gli amici del centrodestra, che sindaci, vice-sindaci, presidenti di Provincia, consiglieri regionali e pubblici amministratori sono incompatibili col seggio. Scelgano cosa fare da grandi e optino subito, però, perché non sarebbe facile spiegare ai cittadini, perché fecero trascorrere mesi - con doppi e tripli stipendi -, prima che l'incompatibilità fosse constatata. Il sindaco della capitale si dovrebbe dimettere, qui e subito, da parlamentare. Sono sicuro che Alemanno darà l'esempio, innescando l'emulazione di tutti gli altri assenti considerati "presenti".

Giancarlo Lehner

LIBERO MERCATO – pag.1

Nessuna proposta sulla riforma della pa

Sindacati, che delusione le risposte a Brunetta

Stop agli incontri fiume. Alle venti sigle con tre o quattro rappresentanti a testa seduti intorno a un tavolo. La riforma della pubblica amministrazione oltre a rivoluzionare la macchina pubblica vuole rivoluzionare anche il metodo delle trattative. Parola del neo ministro Renato Brunetta. E infatti. Oggi è previsto un incontro ufficiale con i dirigenti del ministero (ma Brunetta non ci sarà) e le associazioni del settore. Mentre le consultazioni informali del titolare del dicastero di Palazzo Vidoni si terranno sempre oggi solo con Epifani (Cgil), Bonnani (Cisl), Angeletti (Uil) e la Polverini (Ugl). Una nuova era. E il primo passo è all'insegna della rete e della trasparenza. Il ministero infatti ha invitato parti sociali e associazioni dei consumatori (lo hanno fatto in 17) a proporre contributi e osservazioni al Piano Industriale. «Non vi chiedo fiori - aveva detto - ma opere di bene». E il materiale è facilmente consultabile online sul sito del ministero (<http://www.innovazione-pa.it/ministro/salastampa/comunicati/1168.htm>). Tutto molto semplice, con un'unica avvertenza: inviare proposte concrete che possano aiutare a migliorare nello specifico i punti nevralgici della discussione: l'invecchiamento e la scarsa internazionalizzazione del capitale umano, l'allinea-

mento dei livelli retributivi al settore privato, il deficit di produttività ed efficienza media dei dipendenti pubblici, la mancanza della figura del datore di lavoro ecc. E così Cgil, Cisl e Uil si sono subito sfilate. Facendo sapere, in modo più o meno palese, che non avrebbero inviato nessun contributo al ministero (reclamando, evidentemente, un incontro diretto con Brunetta). Mentre le altre sigle sindacali hanno solertemente risposto all'appello. Con risultati, però, piuttosto modesti. Fiori appassiti, insomma. Cida (dirigenti e alte professionalità), Cgu (Scuola e alta formazione artistica e musicale), ConfedirMit (dirigenti, funzionari, quadri e professionisti della Pa), Ugl, Usae (Unione Sindacati Autonomi Europei) partono da un approccio positivo al dialogo e alle proposte di Brunetta però poi chiedono - si legge per esempio nel documento della Cgu - «di chiarire, attraverso il confronto, il parallelo pubblico-privato, in cui quest'ultimo appare sempre come il riferimento buono». «Principio niente affatto condivisibile», dicono. Quindi spiegano: «Pubblico e privato si muovono ed agiscono in mondi differenti: le determinazioni del primo sono votate al bene pubblico, del secondo all'interesse privato e al profitto». Alla faccia dell'appoggio pratico. Ma non finisce

qui. Se si passa alla voce "datori di lavoro" spiccano le sigle di Abi, Cia, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato-Cna- Casartigiani, Confservizi, Copagri e Legacoop. Bene. Confservizi, per esempio, in una pagina fitta fitta riassume (per chi ne avesse bisogno) il piano industriale di Brunetta. Senza però avanzare una proposta concreta che sia una. Mentre l'associazione Bancaria Italiana esagera. E parte con una lettera del presidente Corrado Faissola che esprime «Vivo apprezzamento e condivisione» sul piano industriale di riforma della PA perché «l'ammodernamento culturale e tecnologico della P.A. costituisce una tappa obbligata per l'evoluzione del sistema Paese» ed esprime «piena sintonia con l'obiettivo della digitalizzazione» e sulla «riorganizzazione delle sedi sul territorio», manifestando quindi la piena disponibilità «al dialogo e a una strutturata collaborazione». Quindi in un file allegato di 32 pagine con tanto di sfide illustrate fa la sua proposta per la costituzione di un tavolo di lavoro congiunto. Nell'allegato si parla di un tavolo, appunto, finalizzato a identificare «filoni progettuali» di interesse condiviso, costituire «presidi organizzativi» per garantire la rappresentanza di tutti gli stakeholder coinvolti e di «modello di governance che assicuri una gestione efficiente... di tutte

le attività progettuali». E pensare che il ministero aveva richiesto contributi chiari, snelli e soprattutto con uno spiccato valore pratico. Dulcis in fundo le associazioni dei consumatori: Adoc, Federconsumatori, Assoutenti e Codici. La chicca arriva proprio da quest'ultima che nel riassumere le indicazioni del piano-Brunetta fa specifico riferimento ai concetti di meritocrazia, trasparenza e responsabilizzazione tali principi. Quindi spiega: «In realtà tali principi null'altro sono che la coniugazione del principio di Buon Andamento e Imparzialità della Pubblica Amministrazione sanciti dall'art. 97 della Costituzione». Con tanto di citazione finale del Leviatano di Thomas Hobbes (p. 167): «Io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo o a questa assemblea di uomini, a questa condizione, che tu gli ceda il tuo diritto, e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile. Fatto ciò, la moltitudine così unita in una persona viene chiamata uno stato, in latino civitas. Questa è la generazione di quel grande Leviatano o piuttosto - per parlare con più riverenza - di quel Dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa... ».

Tobia De Stefano

LIBERO MERCATO – pag.10

VENTO FEDERALISTA - La sfida di Napoli vale più dei finanziamenti Ue

Il Sud può farcela.. se dimentica la lira

Il Pil ha continuato a crescere grazie all'export: ora deve prendere coscienza che la scelta dell'euro è irreversibile

Ieri il "Laboratorio per le politiche dello sviluppo" - un gruppo informale di funzionari dello Stato e delle autonomie, di tecnici e d'accademici - ha tenuto un seminario di riflessione su dove sta andando il Mezzogiorno e su come migliorarne le prospettive. L'occasione è stata fornita dalla pubblicazione del Rapporto annuale 2007 del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione sugli interventi nelle aree meno utilizzate (eufemismo con il quale sono ora chiamate le regioni in ritardo di sviluppo). Il rapporto è disponibile in versione integrale al link www.dps.tesoro/rapporto-annuale-2007.asp e tra qualche settimana ne sarà distribuita una sintesi (i due volumi, pur se più brevi delle edizioni precedenti del documento, occupano oltre 500 pagine a formato grande e a stampa fitta). Il rapporto contiene analisi vaste e approfondite (particolarmente innovativa quella sui servizi e sulle differenze di qualità, per tipologia d'attività, tra le varie aree del Paese). È un lavoro quantitativo che evita giudizi espliciti (anche e soprattutto poiché

proviene dall'Amministrazione). È utile, tuttavia, a sfatare alcuni luoghi comuni e a fornire indicazioni, anche controcorrente, nei confronti di quella "questione meridionale" che tale è rimasta sin dagli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia. **Il divario si ripiana, ma molto lentamente** - In primo luogo, il rapporto documenta che, anche in questi anni di congiuntura difficile, il Sud e le Isole hanno riportato tassi di crescita abbastanza buoni: il Pil pro capite era pari al 56,3% di quello del Centro-Nord nel 2000 ed al 57,9% nel 2006. Il divario si sta colmando, anche se molto lentamente. È una crescita trainata dall'export (la fase di ripresa delle esportazioni iniziata nel 2004 è continuata nei primi nove mesi del 2007), mentre il turismo, la creazione netta d'imprese e l'occupazione restano sostanzialmente stazionari. I dati sull'occupazione - in particolare quelli sull'occupazione femminile (al mero 30,9% della forza lavoro) - mostrano che il potenziale esiste ma che occorre trovare idee e strategie per svilupparlo. E per passare da

un circolo vizioso di progressivo impoverimento ad uno virtuoso di crescente sviluppo. **Le informazioni non simmetriche** - Alla lettura del rapporto, la scuola neo-istituzionale (che coniuga storia economia con teoria dei giochi e analisi dei costi di transazione) direbbe che il nodo fondamentale sta negli alti costi di transazione politici che caratterizzano il Mezzogiorno e sono, a loro volta, caratterizzati da asimmetrie informative e posizionali ("i politici" hanno più informazioni e migliore modo di utilizzarle degli altri soggetti economici). Una sezione del documento - quella sulla scuola - mostra a tutto tondo come tali asimmetrie dipendono in buona misura dalla scarsa qualità del sistema d'istruzione; ne trae anche le conseguenze indicando come questa debba essere priorità d'intervento dei fondi strutturali europei. Si tratta, però, di quelli che gli economisti chiamano incentivi "a basso potenziale", essenziali ma tali da dare frutti soltanto nel lungo termine (riducendo gradualmente asimmetrie e promovendo mobilità socia-

le). **I cosiddetti incentivi a basso potenziale** - Devono essere accompagnati da incentivi "ad alto potenziale" o "azioni irreversibili" oppure "giochi ripetuti" che penalizzano chi bara con una forte perdita di reputazione (e, se del caso, esclusione sociale). Il rapporto non ne parla. Il Mezzogiorno non ha colto a pieno che la scelta dell'euro è stata "un'azione irreversibile": poiché non si può ricorrere a svalutazioni competitive, o ci si adatta alle nuove regole oppure si affoga. Una partita cruciale è, in ogni caso, in corso in questi giorni in Campania: o si risolve il problema dei rifiuti o la sanzione (interna ed internazionale) in termini di perdita di reputazione sarà durissima (c'è chi la ha la calcolata a 15 volte il danno finanziario). Molto più pesante dalla perdita dei finanziamenti Ue, della dismissione di gran parte dell'attività turistica e di conseguenze pesanti per il manifatturiero e l'agricoltura. La pagheranno tutti. Anche quelli che tentano di evitarla.

Giuseppe Pennisi

LA STANZA DEI BOTTONI

La perequazione sia trasparente

Se Regioni, Province e Comuni devono ricorrere a entrate proprie, nasce il controllo dei cittadini sulla spesa pubblica, nasce la speranza di una gestione sensata del danaro pubblico. Se gli enti territoriali minori vivono di proventi ricevuti o rinunciati dallo Stato, di proventi di cui lo Stato ha bisogno per soddisfare ai compiti suoi, o vivono, come accade, addirittura di sussidi, manca l'orgoglio del vivere del frutto del proprio sacrificio e nasce la psicologia del vivere a spese altrui. Chiunque leggesse tale pensiero, penserebbe a un passo della relazione al testo di riforma del titolo V della Costituzione o a un saggio di un ideologo contemporaneo del federalismo fiscale. In realtà si tratta di uno scritto di Einaudi (Che cosa rimarrebbe allo stato?, Torino 1959), reso ancora più attuale dalle Considerazioni del governatore della Banca d'Italia del 31 maggio scorso e dalla

proposta di legge al Parlamento promosso dalla Regione Lombardia per dare applicazione al nuovo Titolo V della Costituzione. È oramai opinione diffusa che lo stato della finanza pubblica del nostro Paese, sostenuta da una pressione fiscale inaccettabile, e la correlata crescente inefficienza allocativa e distributiva, siano causate principalmente da un apparato politico amministrativo centralista e dalla irresponsabilità finanziaria degli Enti decentrati. Un decentramento politico-amministrativo, se ispirato da principi di sussidiarietà, responsabilità e solidarietà, consente di avvicinare le scelte politiche di spesa e di entrata ai beneficiari e ai contribuenti e attiva la competizione e la cooperazione fra i diversi livelli di governo. Ne consegue un'azione pubblica maggiormente efficace, una migliore allocazione delle risorse e un sistema di imposizione e di spesa improntato a criteri di

efficienza. Nelle strutture decentrate dotate di autonomia tributaria, vi è una maggiore capacità di controllo della spesa pubblica grazie all'esercizio della responsabilità fiscale che all'attribuzione delle funzioni di spesa impone la responsabilità di reperire le fonti di copertura. E l'esperienza del nostro Paese dimostra che la mancata corrispondenza tra responsabilità della spesa e responsabilità del suo finanziamento ha condotto a eccessi di spesa, sprechi e distorsioni. Per coniugare poi l'identità nazionale al federalismo fiscale, i principi di sussidiarietà e responsabilità devono essere accompagnati al principio di solidarietà, secondo il quale la stretta corrispondenza tra i benefici che vanno ai cittadini e i poteri di spesa e di prelievo, devono essere corretti per motivi distributivi in modo da ottenere una perequazione nella distribuzione delle risorse disponibili tra le diverse zone del

Paese con differenti gradi di sviluppo economico e di capacità di prelievo. La perequazione delle risorse disponibili, che si pone sul versante della spesa (per consentire la produzione di servizi uniformi sull'intero territorio nazionale) e sul versante delle entrate (per compensare le diverse disponibilità di basi imponibili), ma che non deve mettere le amministrazioni locali nelle condizioni di adottare comportamenti free rider, ha la caratteristica del bene pubblico in quanto permette ai contribuenti di partecipare al benessere dei loro connazionali. Ed è la politica che ha il compito di determinare le forme di perequazione più adeguate a realizzare forme di solidarietà che coniughino trasparenza, responsabilità ed efficienza, anche abbandonando il criterio della spesa storica che, anche a parere del governatore, premia l'inefficienza.

Paolo Costanzo

IL PIANO**«Merito e risultati, ecco la mia rivoluzione»**

Pubblico impiego, il ministro Brunetta incontra i sindacati Il piano industriale: 40 miliardi da recuperare in 3-5 anni

La «rivoluzione» di Renato Brunetta entra da oggi nel vivo, quando solo i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Renata Polverini, avranno un incontro informale col ministro della Funzione Pubblica. L'appuntamento in vista della convocazione ufficiale prevista per la serata a palazzo Vidoni, quando tutti i sindacati di categoria saranno consultati sul nuovo Piano industriale della P.A.. Un piano ambizioso, che fissa alcune linee guida significative. Partendo dal presupposto che un recupero di efficienza delle amministrazioni pubbliche di appena il 10% equivarrebbe a circa due punti di Pil. Brunetta è convinto che il capitale umano della Pubblica Amministrazione italiana non sia affatto meno valido di quello presente nelle imprese private, pur se mediamente più anziano e meno

aperto all'esterno, ai mercati internazionali in particolare. E che anche le retribuzioni siano sostanzialmente allineate, pur se subiscono nel corso degli anni una crescita più favorevole rispetto a quelle private, privilegiando così il dipendente pubblico che non ha rischi occupazionali, ha una bassa mobilità e ottiene una progressione quasi automatica di carriera. Ciò che è indubbiamente più bassa è la produttività e l'efficienza e questo vero e proprio deficit competitivo è ancor più grave nel Mezzogiorno, dove raggiunge a stento la metà di quella del Nord. Cosa propone il ministro? Innanzitutto l'introduzione del datore di lavoro anche nel pubblico, nel senso che come l'imprenditore privato che sbaglia paga di persona, così il ministro, il governatore, il sindaco debbano ammettere le loro responsabilità in caso di insuccesso e dimettersi. Poi un radicale cam-

biamento di cultura, da quella dell'adempimento a quella del risultato. «È possibile recuperare 40 miliardi in un arco temporale tra 3 e 5 anni - ammette Brunetta - senza provocare lacerazioni sociali e occupazionali». Come raggiungere quest'obiettivo ambizioso? Attivando sistemi di selezione basati sul merito, il che vuol dire anche utilizzare risparmi di gestione per premiare dirigenti, che devono diventare sempre più manager, e impiegati. Misurando e valutando ciascuna Pubblica Amministrazione con parametri obiettivi e rendendo pubblici e trasparenti i risultati. Tutto ciò, spiega il ministro della Funzione pubblica nel Piano industriale, deve avvenire soprattutto allo scopo di migliorare nettamente la qualità dei servizi pubblici. Per cui non potranno più essere richiesti ai cittadini e alle imprese dati che siano già in possesso delle amministrazioni pub-

bliche. L'utente dovrà avere un unico strumento di accesso ai servizi della P.A. via Internet. Per di più qualsiasi servizio pubblico accessibile pervia digitale non dovrà più essere fornito su carta. Brunetta, per recuperare risorse, punta su un migliore e più funzionale utilizzo degli immobili pubblici, sulla trasformazione degli enti e istituti a vocazione economica, sulla revisione delle politiche di acquisto di beni e servizi, sulla vendita delle quote residui di patrimoni immobiliari, sulla razionalizzazione degli uffici periferici, perfino su sponsorizzazioni e sul ricorso alla «finanza di progetto». Il Piano industriale della P.A. prevede, essenzialmente, due tipi di interventi, uno legislativo per ottimizzare la produttività del lavoro, l'altro di riorganizzazione dell'amministrazione.

Emanuele Imperiali

IL CASO

Lotta ai dipendenti assenteisti nuovi marcatempo al Comune

Un passaggio obbligato per controllare con più efficacia il personale del Comune. Da ieri è scattata la linea dura del municipio di Napoli rispetto alle assenze non giustificate con la chiusura del portone principale e l'obbligo per visitatori e dipendenti comunali di utilizzare l'ingresso di via Imbriani. L'ufficio pass autorizzerà i visitatori, un sistema di lettori ottici di badge servirà a monitorare il passaggio degli impiegati comunali. Un segnale dopo che il Mattino ha pubblicato i dati sulle assenze del personale nel 2007, numeri da cerchiare in rosso con circa duemila assenti al mese sui 12505 in servizio. Occhi elettronici per controllare l'unico varco aperto e vertice tra polizia municipale e questura per

gestire piazza Municipio. Senza il portone principale da gestire (l'ingresso sarà sempre chiuso salvo casi eccezionali) l'idea è quella di riorganizzare la piazza, mettendo ordine nello spazio antistante palazzo San Giacomo. Di fronte al piano proposto dagli uffici comunali la questura, però, non ha ancora risposto. Importante, infatti, sarà capire come sarà organizzato anche il passaggio di via Imbriani che, con i nuovi sistemi marcatempo, sarà cruciale per il controllo delle presenze all'interno del palazzo municipale. Resta, comunque, aperto il problema delle verifiche in tutte le sedi del Comune, in primis negli spazi delle municipalità. Giovedì, intanto, è annunciata la presenza a Napoli del ministro della

Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Invitato dal gruppo di Forza Italia, il titolare del dicastero dell'Innovazione tiene costantemente sotto controllo i dati che riguardano gli uffici pubblici. Più volte il ministro ha sollecitato la pubblicazione on line dei dati sulle assenze, cosa che potrebbe essere direttamente chiesta anche al Comune di Napoli. A salutare con favore un possibile intervento del ministro è il presidente del consiglio comunale Leonardo Impegno. «Mi associo con entusiasmo all'auspicio di Salvatore Varriale - spiega l'esponente del Pd - che ha invitato il neo ministro della Funzione pubblica a venire a Napoli ed, anzi, sarei lieto se l'incontro potesse svolgersi con la presenza dei consiglieri comunali in

una discussione franca e produttiva. È infatti ormai ineludibile assumere iniziative, ad ogni livello, per garantire maggiore trasparenza e produttività al lavoro pubblico, e proposte in tal senso le aveva messe in cantiere già il precedente Governo. Contemporaneamente penso siano da evitare atteggiamenti di superficialità che mettono in un unico calderone di inefficienza e di immoralità i dipendenti pubblici. D'altra parte anche recentemente, siccome il Comune ha un'età media dei lavoratori piuttosto alta - oltre i 53 anni - sarebbe auspicabile un ricambio per innestare forze giovani nella macchina amministrativa».

Salvo Sapia

IMPRESE & PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Ritardi nei pagamenti: scende in campo l'Ue**

Ritardi nei pagamenti alle imprese fornitrici dello Stato: l'Unione europea scende in campo. Dopo la denuncia di quindici associazioni di categoria tramite l'Osservatorio per le imprese e la Pubblica amministrazione, tra le quali l'Acen, l'Api Napoli e l'Api Salerno, la Commissione ha aperto un'inchiesta per capire come intervenire. Obiettivo finale è quello di sollecitare il Governo italiano ad adempiere agli obblighi nei confronti delle imprese creditrici. Un lungo questionario per capire e indagare sul fenomeno dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni in Europa. E' l'iniziativa lanciata dall'Ue dopo la sollecitazione delle imprese campane e non solo che aderiscono a Oipa, l'Osservatorio

per le imprese e la Pubblica amministrazione. Alla fine dello scorso mese di marzo quindici associazioni di categoria, tra le quali l'Acen, l'Api Napoli e l'Api Salerno, hanno denunciato lo Stato italiano a Bruxelles. Le organizzazioni imprenditoriali hanno sottoscritto il ricorso presentato dall'Oipa "riguardante inadempimenti del diritto comunitario", si legge in una nota. Le imprese italiane attendono infatti il pagamento di 24 miliardi di euro di crediti che vantano complessivamente nei confronti delle amministrazioni centrali e locali. I ritardi arrivano a superare i due anni e mezzo, soprattutto in Campania. Le Pmi contestano tale prassi, in contrasto con il decreto legislativo 231-2002 che ha recepito in Italia la direttiva europea "relativa alla lotta contro i ritardi di pagamen-

to nelle transazioni commerciali e transazioni di servizi". Per comprendere l'entità del fenomeno Bruxelles, a partire dal 26 maggio scorso e fino a tutto agosto, ha avviato sul proprio sito web un'inchiesta tra le imprese di tutta Europa. Si tratta di un fenomeno grave, che rischia di ridurre la libera concorrenza, di impedire la crescita di tante imprese e di mettere in serio pericolo posti di lavoro, sottolinea l'Oipa, annunciando per il prossimo 1° luglio un convegno a Roma per fare il punto sul ricorso e "lanciare" nuove iniziative nazionali. Il problema dei ritardi nei pagamenti si è aggravato ulteriormente negli ultimi mesi in Italia, quando è entrato in vigore il decreto del Tesoro 40/2008 il quale prevede che gli enti pubblici possono bloccare i pagamenti in caso le Pmi credi-

trici abbiano debiti verso l'Erario di importo superiore a 10mila euro. Emilio Alfano, presidente di Api Napoli, confida nell'intervento del nuovo Governo per risolvere il problema: "Consideriamo positivo - afferma - l'atteggiamento di Renato Brunetta, che ha annunciato di voler risolvere alcuni questioni che sono alla base dell'inefficienza della Pubblica amministrazione e del suo rapporto squilibrato con il sistema impresa". Proprio oggi il ministro della Funzione pubblica avvierà consultazioni informali sul piano industriale della Pubblica amministrazione, incontrando a Roma i leader delle sigle sindacali Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Renata Polverini.

Falconio Guidoni**Collegamento di riferimento:**<http://ec.europa.eu/yourvoice/ipm/forms/dispatch>

CALABRIA ORA – pag.6**COMUNITÀ MONTANE****Riforma a breve gli enti passano da ventisei a dieci**

COSENZA – Quella dei tagli alle Comunità montane è stato bollato come una delle poche misure anti-Casta approvate nella scorsa legislatura. In Calabria dove, di questi enti, se ne contano ben 26, il progetto di legge di riforma è ancora incagliato nell'assessorato alle Riforme e i tagli sono parzialmente avvolti nel mistero. Nel senso che tutti i dubbi verranno chiariti dopodomani a Catanzaro nel corso di un incontro tra l'assessore al ramo, Liliana Frascà, e i vertici regionali dell'Uncem (l'organo che riunisce i rappresentanti delle Comunità montane). In ogni caso bisognerà fare in fretta perché a fine mese

scatteranno i tagli automatici per le Regioni inadempienti. Da quanto è trapelato gli enti montani dovrebbero passare da ventisei a sedici con tagli diversi da provincia a provincia. La più "colpita" sarebbe quella di Cosenza che scenderebbe da sei a 6 Comunità montane, seguirebbero Reggio Calabria da 7 a 4, Catanzaro da 4 a 3 e Crotone da 2 a 1. Solo il territorio di Vibo Valentia manterrebbe il numero degli enti già esistenti. Il progetto di riforma sarà approvato, in ogni caso, nella prossima seduta di giunta già fissata per lunedì prossimo. Tra le previsioni c'è quella di ridurre il numero degli assessori (non po-

tranno superare le quattro unità) e di dimezzare del 50% le loro indennità. Inoltre per i consiglieri verrebbe abolito ogni stipendio e previsto soltanto un gettone di credito. Tra i Comuni che saranno sicuramente tagliati fuori ci sarà Rende che fino a questo momento è stata l'istituzione capofila nella Comunità montana delle Serre cosentine. « Nonostante – spiega il presidente dell'Uncem Calabria, Vincenzo Mazzei – i ripetuti impegni assunti dall'assessore alle Riforme, finora, non abbiamo avuto la possibilità di conoscere, ufficialmente, gli indirizzi che la Regione Calabria intende seguire, per adempiere agli

obblighi imposti dalla legge finanziaria 2008. Eppure, la maggior parte delle regioni, hanno concertato con le associazioni delle autonomie locali specifiche proposte, già al vaglio dei rispettivi consigli». «Non vorremmo – conclude Mazzei – che, ancora una volta, su aspetti così rilevanti della vita pubblica calabrese, a prevalere fosse la logica emergenziale e dei colpi di mano, per fare passare, in zona Cesarini, una riforma di basso profilo, di nessuna utilità per le Comunità montane, e per lo sviluppo e la valorizzazione dei territori collinari e montani della nostra regione. Sarebbe, questo, un errore grave, da evitare».

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.27

GIUNTA - Loiero Due le delibere approvate: un atto d'indirizzo sul personale che riduce missioni e trasferte, un'azione legale contro il "Decreto Ici"

Tagli alle spese e ricorso alla Consulta

Tra i fondi a rischio anche 150 milioni per i forestali. Sanità, l'Ateneo catanzarese contesta la Regione

Catanzaro - Razionalizzazione delle spese per il personale, tagli alle risorse per missioni e trasferte, azioni legali per contrastare la sottrazione di fondi alla Calabria prevista dal "decreto Ici". Questi i temi trattati ieri dalla giunta regionale, che ha rinviato il capitolo "nomine" alla settimana prossima, quando peraltro si saranno chiariti alcuni rapporti all'interno del Pd (l'incontro "decisivo" è fissato per il giorno 9). Due le delibere varate dalla giunta: un atto di indirizzo in materia di tagli e razionalizzazione del personale, e il ricorso per conflitto di attribuzione che sarà proposto alla Consulta dall'Avvocatura regionale. Mentre infatti i consiglieri Egidio Chiarella del Pd e Giulio Serra dell'Udeur chiedono al presidente del consiglio Giuseppe Bova una riunione ad hoc dell'assemblea da dedicare al problema dei fondi che il governo avrebbe sottratto alla Calabria e alla Sicilia per compensare l'abolizione dell'Ici, il presidente Loiero annuncia di voler chiamare in causa palazzo Chigi davanti alla Corte Costituzionale. La Regione accusa il governo Berlusconi di aver sottratto alla Calabria oltre 1.381 milioni di euro per finanziare l'abbattimento

dell'Ici. Tra i fondi destinati alla Calabria che verranno a mancare, secondo il governo regionale ci sarebbero anche 150 milioni per i salari dei forestali e 3 milioni per la stabilizzazione degli Lsu. Secondo Loiero non si può scaricare su un territorio fragile il costo di un provvedimento che vuole favorire tutto il Paese: «Questo mi sembra un federalismo rovesciato: il Sud paga per il Nord». Le somme più consistenti sono state prelevate dai fondi destinati alle infrastrutture e alla difesa del suolo (ex risorse Ponte dello Stretto) in Sicilia e in Calabria, per un totale di 1.363 milioni e mezzo di euro. Ecco perché la giunta regionale ha votato ieri «le iniziative a tutela del gettito finanziario derivante da disposizioni statali in corso d'abrogazione». È lungo l'elenco dei fondi che il governo, secondo quanto rende noto la Regione, ha sottratto alla Calabria per finanziare l'abbattimento dell'Ici in tutto il Paese. Il dettaglio fornito comprende fondi per la viabilità provinciale: 375 milioni; Fondo per la mobilità sulla Salerno-Reggio Calabria: 20 milioni di euro per il 2008, 22 per il 2009 e 7 per il 2010; fondo a sostegno delle autostrade del mare riguardante

i Porti di Corigliano e Gioia Tauro: 10 milioni di euro per il 2008; Commissario per il Porto di Gioia Tauro: 0,6 milioni per il 2008 e 0,75 milioni per il 2009. Altri tagli riguardano: 84 milioni di euro destinati al sistema degli attracchi del Porto di Villa San Giovanni; 265 milioni di euro per il megalotto della statale 106 Sibari-Roseto; 25 milioni per la progettazione del megalotto Crotone-Cariati; 15 milioni della tangenziale di Reggio; 150 milioni del fondo per la forestazione e riforestazione; 50 milioni per l'acquisto di navi e aliscafi per la navigazione nello Stretto di Messina a cui sono legate risorse per migliorare le condizioni dei viaggiatori pendolari; 70 milioni dei fondi per l'ammodernamento della rete idrica nazionale; 43 milioni per la spesa del suolo; 210 milioni di eco bonus (misure a sostegno degli autotrasportatori che imbarcano il mezzo senza impegnare la Salerno-Reggio). Sono stati ridotti inoltre vari fondi generali: 3,5 milioni per gli interventi a difesa del suolo nei piccoli Comuni; 30 milioni (nel triennio 2008-2010) di fondi relativi alle infrastrutture ferroviarie; 3 milioni di fondi per la stabilizzazione dei lavoratori so-

cialmente utili. Non è nota la destinazione dei fondi per la Trasversale delle Serre. Rinviata, infine, la nomina del commissario dell'Azienda policlinico Mater Domini di Catanzaro. Oggi intanto alle ore 12 nell'edificio delle Bioscienze del Campus di Germaneto, il rettore dell'Università Magna Grecia, Professor Francesco Saverio Costanzo, incontrerà i giornalisti per illustrare le motivazioni che hanno spinto, nei giorni scorsi, l'Ateneo catanzarese a protestare contro l'articolo 31 della proposta di legge numero 289, approvato dal Consiglio regionale, che prevede il commissariamento unilaterale dell'Azienda Mater Domini. L'articolo 31 della proposta di legge «lede - secondo il Rettore - in modo irreparabile l'autonomia dell'Università, violando quanto previsto dal vigente protocollo d'intesa Regione-Università, e una sentenza della stessa Corte Costituzionale (numero 233/2006) che ha riconfermato l'obbligo dell'intesa fra Regione Calabria ed Università Magna Graecia prevista per la nomina o revoca del direttore generale.

Betty Calabretta

ALTO TIRRENO - Vertice sui progetti

Sindaci a raccolta per sfruttare le risorse di Agenda 21

SCALEA - I sindaci e i rappresentanti dei comuni di Scalea, Orsomarso, Aieta, Santa Maria del Cedro, Grisolia, Verbicaro, Santa Domenica Talao, Papisidero, Tortora, Praia a Mare, San Nicola Arcella, Maierà, Buonvicino, Diamante e Belvedere Marittimo, nell'ambito di Agenda 21, si sono riuniti nei locali della Comunità Montana Alto Tirreno a Verbicaro per mettere in cantiere il programma comunitario che

prevede un coordinamento e l'apertura dei Forum sull'eco-sostenibilità comprensoriale. L'obiettivo è portare avanti progetti ambientali, favorire il coinvolgimento delle istituzioni locali in modo da coordinare le singole programmazioni territoriali in un processo unitario più ampio. Il fine della riunione abbraccia anche l'opportunità, creata dal percorso di agenda 21 locali, di generare, a sua volta, il forum territoriale permanente

per programmare piani di intervento per favorire crescita equilibrata e unione dei comuni, come soggetto potenziale di portata capace di produrre interventi chiari nell'ambito dei finanziamenti legati ai bandi di cofinanziamento del Ministero dell'Ambiente. «Si tratta – ha detto il coordinatore di Agenda 21, Palmiro Manco – di una opportunità che non possiamo perdere, né permettere che si sviluppi in modo disordinato e isolato.

Inoltre – ha sottolineato in ultimo Palmiro Manco – questo lavoro di coordinamento con l'istituzione della cabina di regia di Agenda 21 è stato fortemente voluto dall'assessorato all'Ambiente della Regione Calabria ed in particolare dall'ex assessore Diego Tommasi, proprio per dare una svolta sulla questione, poiché la situazione nella nostra Regione, per quanto concerne Agenda 21 era alquanto confusa».